INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA-SCIENTIFICA

Sommario delle materie contenute nel Num. 7, di sabato 14 febbraio.

Il divieto d'amore, *resoconto di una prima rappresentazione*, di Riccardo Wagner.
Apparizione, *versi*, di Vittorio Brondi.
Daniele Cortis, di Gustavo Canti.
L'arte dei bambini, di O. C.
L'Olanda, di De-Amicis alla nona edizione, di Gian Martino S.
Importanza tellurica e sociale delle foreste, del Dottor Coepa.
L'ultimo giorno di carnevale a Parigi, *Dal mio taccuino di viaggio*, di O. A.
Bibliografie: *Almanach héraldique et drôlatique pour l'année 1885*, par Godefroy de Crollalanza. — *9 gennaio 1884*, *Savoia e Caprera*, di Alberto Rondani. — *Corso di diritti e doveri del cittadino*, per le scuole normali, compilato da Carlo Lessona e Marco Lessona, dott. in lettere e filosofia. — *Ore d'ozio*, versi del cav. prof. Angelo Rossi. — *Canzonette*, pubblicate per cura dei professori Roediger e Alvisi. — *Oriente*, note di viaggi, di Natale Conucrelli.
Piccola posta.
Appendice: **Il coccodrillo**, *Racconto russo di Saloff*, traduzione di Domenico Ciàmpoli (Continuazione).

NOSTRI TELEGRAMMI

Pessina a Napoli.

ROMA, 15, *ore 2,25 pom.*

Il ministro Pessina è partito oggi per Napoli.

Personale di finanza.

ROMA, 15, *ore 3,30 pom.*

Nel personale di finanza ebbero luogo le seguenti disposizioni:

Il cav. Castelli, segretario al Ministero delle finanze, viene collocato a riposo.

Il cav. Pirola, ispettore delle finanze, è nominato capo del Collegio dei periti della Giunta del censimento di Milano.

Tartarini, ricevitore del registro, viene dispensato dal servizio.

Sono collocati a riposo, dietro loro domanda:

Sgamballi, tenente delle guardie di finanza.

Gilardini, ricevitore del registro.

Scotti, capo-sezione della Corte dei conti.

Blanc, capo-sezione al Ministero delle finanze.

PARIGI, 15, *ore 11,45 ant.*

Funerali di Vallès.

Il *Cri du Peuple* annunzia che gli onori funebri a Giulio Vallès verranno resi dòmani a mezzogiorno.

Tutti i comunardi e gli anarchisti di Parigi sono invitati a prendere parte alla cerimonia funebre.

Giulio Vallès nominò il suo amico Malot a suo esecutore testamentario.

La Società del « Domino Rosa. »

La Società italiana del *Domino Rosa*, la quale annovera nel suo seno molti Piemontesi, ha dato stanotte un ballo che riuscì assai animato.

Dopo il ballo venne servita una lauta ed allegra cena.

In fine del banchetto il presidente Molino ed altri commensali portarono brindisi alla prosperità della Società, alla salute delle signore presenti, al Re, alla Regina d'Italia ed alla Francia.

Conferenza Franzoi.

TRIESTE, 15, *ore 4,10 pom.*

Il viaggiatore africano Augusto Franzoi tenne oggi a mezzodì nella vasta sala della Società Filarmonica un'interessante conferenza sul suo viaggio in Africa.

La conferenza riuscì bellissima.

Una folla grande assisteva ad essa.

Il conferenziere ebbe acclamazioni entusiastiche.

(Agenzia Stefani)

Vienna, 15. — È morto Kaiserfeld, antico presidente della Camera.

Parigi, 15. — Hotchkiss, inventore del cannone-rivoltella, è morto.

Il *Matin* pubblica una dichiarazione dell'agente della missione Brazzà a Parigi che smentisce formalmente che il Portogallo consenta a trattare con l'Associazione africana avanti la chiusura della Conferenza del Congo. La Francia e la Germania non esercitano d'altronde alcuna pressione sul Portogallo. La dichiarazione mostrasi favorevole alla condotta del Portogallo.

Madrid, 15. — La Camera, sulla questione degli studenti, approvò, con 241 voti contro 65, un ordine del giorno di fiducia al Governo.

Cairo, 15. — Ritiensi che, in base all'accordo fra le Potenze sulla questione egiziana, si radunerà qui una Commissione internazionale per studiare il regolamento destinato a consacrare la libertà della navigazione del Canale di Suez.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostro teleg. part.)

La seduta pom. del 15 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Presiede l'on. Di Rudinì.

Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Genala, Grimaldi, Magliani e Coppino.

Lo sciopero delle sigaraie a Torino.

È all'ordine del giorno l'interpellanza dell'on. Roux sullo sciopero delle sigaraie alla Manifattura di Torino.

Mancando Depretis, l'on. Magliani, ministro delle finanze, si offre di rispondere a nome suo e di Depretis.

ROUX accetta. — Egli dice che, veramente, trattandosi di uno sciopero, avrebbe creduto opportuno di segnalare la frequenza di fatti e di disordini che da qualche tempo avvengono a Torino, nonchè il contegno dell'Autorità governativa che si dimostra in ogni occasione non solo inabile, ma poco sollecita.

Ma tali censure, provenendo da lui e dai banchi ove siede, avrebbero poco effetto presso il ministro Depretis, perciò egli si dichiarerà contentissimo dell'attuale prefetto di Torino e lasciando da parte il ministro degli interni svolgerà la sua interrogazione al ministro delle finanze.

Egli rileva l'importanza nazionale della questione dopochè l'esercizio delle Manifatture dei tabacchi passò al Governo.

La Fabbrica di Torino è la seconda per importanza delle diciassette che conta il Regno; la prima quanto alla fabbricazione dei sigari.

Adduce a conforto del suo asserto alcuni dati statistici.

Espone quindi le condizioni presenti delle sigaraie, che sono abbastanza infelici.

Sa e spera che lo sciopero delle sigaraie verrà presto composto.

Si ferma a considerare le cause dello sciopero.

Esse si compendiano nella promessa di miglioramenti non mantenuta e nella cattiva qualità della foglia data per la fabbricazione dei sigari.

Riguardo ai miglioramenti delle condizioni delle operaie esorta a provvedere.

Quanto al fatto dell'impiego di cattiva qualità di foglia, aspetta spiegazioni che assicurino anche i consumatori, poichè potrebbe avvenire un deprezzamento dei prodotti della Manifattura tabacchi con danno del monopolio e delle finanze.

MAGLIANI risponde che lo sciopero è vicino ad una buona soluzione.

Annunzia che non si ebbero a deplorare disordini, e fa elogi al contegno delle operaie.

Quanto ai miglioramenti promessi allorquando l'esercizio passò al Governo, dice che egli promise di trattare il personale con cure vigili, paterne; egli manterrà la sua promessa; ma nega di aver preso altri impegni.

Quanto alla cattiva qualità della foglia, ringrazia l'on. Roux di averlo interrogato. Egli dice che le sigaraie trovano cattiva la foglia stagionata, che, viceversa poi, è più buona pei fumatori.

Il consumo della foglia ritenuta buona avvenne per troppa deferenza; tuttavia assicura che egli provvide per il pronto invio di altra foglia per mescolarla con quella stagionata.

ROUX raccomanda ancora che non si esageri nel fare promesse, e si pensi invece a mantenere quelle fatte.

Si dichiara soddisfatto delle spiegazioni avute, e nutre speranza che il ministro Magliani vorrà provvedere come assicurò.

(Agenzia Stefani)

La discussione agraria.

Proseguesi la discussione sulla *crisi agraria*.

FRANCESCHINI meravigliasi che Sonnino-Sidney proponesse l'ordine del giorno puro e semplice in una questione tanto agitata nella Camera e nel paese. Dimostra l'incontestabile decadenza dell'agricoltura, nonostante alcuni miglioramenti ottenuti e le deplorevoli condizioni degli agricoltori. Esamina le cause della crisi, e suggerisce, in considerazioni generali, vari provvedimenti, lasciando ad altri ed allo stesso Governo di concretarli. Restringesi a proporre che si crei un Ministero speciale per l'agricoltura.

FERRARI LUIGI crede che vi sia un antagonismo fra i vari interessi agricoli e quindi richiedersi varietà di provvedimenti. Non ammette i dazi di protezione, perchè, essendo quasi un riconoscimento dello *statu quo*, riuscirebbero contrari alla trasformazione ed all'incremento dell'agricoltura e recherebbero l'onemia nella economia nazionale. Dimostra la necessità di aiutare la media e la piccola proprietà, concedendole colla trasformazione agricola, cioè col miglioramento della produzione. Per la trasformazione non basta estendere il credito agrario se non si accompagni colla riforma tributaria. Esamina i difetti del nostro sistema tributario, e quali parti meritino più urgente ed efficace riforma.

Accenna ad altri provvedimenti legislativi nei quali lo Stato ha larghissimo campo d'azione per beneficare le popolazioni e promuovere la ricchezza nazionale; invoca adunque il suo intervento nei modi espressi.

CAMPORIALE riconosce esistere cause della crisi cui può rimediarsi colla trasformazione della coltura. Essa può ottenersi con largo credito a lunga scadenza e mite interesse. Poichè peraltro questa è opera lenta, chiede che frattanto si adoperino per l'agricoltura le tutele usate per altre industrie, per mezzo del dazio mobile di entrata sui cereali esteri, regolato in modo che aumentando il loro prezzo all'interno diminuisca gradatamente, e cessi quando il prezzo raggiunga la media dell'ultimo decennio.

Levasi la seduta alle ore 5.50.

COSE MUNICIPALI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino nella sua adunanza dell'11 febbraio 1885.

Approvò la spesa occorrente per completare l'assetto del Museo merceologico.

Incaricò due assessori municipali di studiare col presidente della Sezione torinese del Club Alpino i mezzi per l'ampliazione dei locali che al Monte dei Cappuccini verrebbonsi destinare a Museo alpinistico.

Provvide per la chiusura della passerella metallica a Porta Nuova durante alcune ore della notte.

Mandò eseguire, al Laboratorio municipale, 14 piccole botti in ferro necessarie per l'innaffiamento dei viali e passeggi pubblici.

Espresse voto favorevole alla chiesta cessione, sotto determinate condizioni, d'una striscia di terreno municipale tra la via Stampatori ed il corso Re Umberto.

Diede il permesso pel trasferimento di un fosso irrigatorio lungo la strada comunale tendente a Bertolla.

Approvò l'esecuzione dei ristauri necessari all'isolato municipale S. Gaspare, già Macelli, in Borgo Po.

Prese atto di cenni statistici sulla illuminazione pubblica, dai quali consta che nonostante le spese straordinarie occorse nel 1884 per la circostanza dell'Esposizione Nazionale, si verificò ancora una qualche economia.

Approvò la nomina, proposta dall'assessore, d'un messo distributore delle cartelle di pagamento e degli avvisi di intimazione ai contribuenti.

Diede atto al Tesoriere civico della presentazione del resoconto delle operazioni da esso eseguite nella gestione dei lasciti Daziani e Riberi.

A maggior tutela della sicurezza pubblica stabilì che i fanali di metà notte restino accesi sino al mattino nelle ultime quattro notti di carnevale, e che la Galleria Subalpina sia illuminata coll'accendimento completo di tutte le fiamme a gas sino alle 12 e 1/2 di notte.

Non ammise la domanda di prolungamento della via Boucheron, tale opera essendo già compresa fra quelle di III categoria nel progetto di riforme e miglioramenti per igiene, viabilità ed estetica.

Parimente non potè prendere in considerazione la domanda di concorso nella spesa di ricostruzione della Casa parrocchiale di S. Tommaso, riservando ogni deliberazione sui provvedimenti da adottarsi per quell'isolato.

Nè credette avervisi a proporre al Consiglio il chiesto aumento di concorso per l'ampliazione della chiesa della Madonna di Campagna.

Trattò inoltre di 17 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

DELIBERAZIONI DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO

Adunanza di giovedì 5 febbraio 1885.

Affari della Provincia.

Designò i deputati provinciali Falberti e Menno a far parte della Commissione incaricata dal Ministero della pubblica istruzione di riferire sulle obbiezioni dei nuovi Istituti universitari.

Chiariti i dubbi sorti sulla portata della deliberazione del Consiglio provinciale, 1º dicembre 1870, autorizzò il pagamento alla Provincia di Cuneo del concesso concorso di L. 20,000 pel traforo del Colle di Tenda.

Determinò di riservare ogni sua deliberazione sull'istanza del Comitato pel Museo nazionale di bacologia e di sericoltura in Torino, intesa ad ottenere la nomina di un delegato della Provincia a far parte del Comitato.

Autorizzò lo svincolo della malleveria prestata dalla Società generale delle ferrovie economiche a garanzia dell'appalto per la ricostruzione del ponte sul Rivo-Morto lungo la strada provinciale Ivrea-Vercelli.

Rinviò alla R. Prefettura per l'approvazione il progetto di ricostruzione del 4º tronco e di una parte del 1º tronco della strada consortile da Courmayeur a Prè St-Didier.

Mandò sottoporsi all'esame dell'Ufficio tecnico provinciale l'istanza del Consiglio comunale di Avigliana-Vernone diretta ad ottenere la costruzione di una strada provinciale da Gassino ad Arignano, per Sciolze.

Prese atto della deliberazione 23 gennaio 1883 del Consiglio comunale di S. Giorgio Canavese relativa al concorso nella sistemazione della strada Leyni-Fogliizzo ed alla assunzione in manutenzione del tronco Leyni-S. Benigno riservate le proprie determinazioni in proposito.

Autorizzò l'esperimento dell'asta per l'appalto della manutenzione sessennale della strada provinciale Torino-Cuorgnè per Rivarolo.

Autorizzò il pagamento a saldo dei lavori di costruzione di muri di sponda lungo la strada provinciale Torino-Lanzo, e la restituzione della cauzione prestata a garanzia della lodevole esecuzione dell'opera, premessi gli incombenti di cui all'art. 360 della legge sulle opere pubbliche.

Approvò lo schema dell'atto di transazione della vertenza col Consorzio della bealera Putea in ordine alla costruzione di un muro di sostegno alla strada provinciale Torino-Lanzo.

Autorizzò il pagamento delle indennità dovute ai Comuni attraversati da strade provinciali per la manutenzione delle rispettive traverse durante l'anno 1884, e, riservate le sue deliberazioni in ordine all'annualità del Comune di Oulx per l'anno 1883, mandò intanto comunicarsi al medesimo le osservazioni dell'Ufficio tecnico.

CORTE A ROMA

Il giorno 13 abbiamo ricevuto da Roma un telegramma del seguente tenore:

« Si trova a Roma il senatore Corte, exprefetto di Firenze.

« Egli intende di risollevare la quistione Strigelli per ciò che lo riguarda, allo scopo di ottenere quella soddisfazione che finora gli è stata negata. »

Ora il senatore Clemente Corte ci comunica, con preghiera di pubblicazione, il seguente telegramma, ch'egli ha spedito anche alla *Nazione* di Firenze e al *Capitan Fracassa* di Roma:

« Prego smentire assolutamente essere a Roma io abbia voluto risollevare questione Strigelli. Circa senatori Mirabelli, Auriti, Tabarrini con opuscolo e lettera pubblicata già manifestato mia opinione. Quanto a ministro Depretis non sono tanto ingenuo da aspettarmi da lui verità o giustizia.

« Firmato: CLEMENTE CORTE. »

Lo sciopero delle sigaraie a Torino.

A proposito di questo sciopero leggiamo nel *Bersagliere* di Roma:

« È noto che, in seguito allo sciopero delle sigaraie avvenuto a Torino, l'on. Magliani ordinò un'inchiesta per conoscerne le cause.

« Sappiamo che tale inchiesta è compiuta, e che dai rapporti pervenuti al Ministero risulta come gran parte di responsabilità di quello sciopero debba cader sull'Amministrazione dei tabacchi di quella città. Ci si riferisce altresì che il ministro delle finanze sia risoluto di prendere delle misure disciplinari. »

SERVIZIO POSTALE NEL MAR ROSSO.

Il nostro corrispondente da Roma ci ha già annunziato nei suoi telegrammi come il Governo italiano sia risoluto di stabilire un servizio postale regolare per le colonie del Mar Rosso sotto il controllo della nostra Direzione generale delle poste. Difatti questa Direzione ha testè emanato una circolare con cui invita tutte le Società italiane a presentare, nel termine di un mese, le loro offerte in plico suggellato per l'esercizio di due linee quindicinali di piroscafi nel Mar Rosso meridionale, fra Assab e Aden e la costa dei Somali, il qual servizio avrebbe per iscopo *di soddisfare alle esigenze del commercio e ai bisogni di Assab.*

I piroscafi richiesti sono due, d'una portata minima di 500 tonnellate, e la loro velocità non dev'essere inferiore a otto nodi all'ora.

Il concessionario, che riceverà una sovvenzione da corrispondersi mese per mese, sarà obbligato al trasporto *gratuito* della posta e del personale delle Poste.

Dovrà anche trasportare, mediante compenso da stabilirsi, i materiali dell'amministrazione militare.

Oltracciò, colla riduzione del 30 per 0/0 sulle tariffe ordinarie deve trasportare gl'impiegati civili e militari, colle rispettive scorte, non che i componenti le spedizioni scientifiche.

In caso di guerra sarà in facoltà del Governo di far continuare o sospendere il servizio stesso. Il Governo assume la garanzia dei piroscafi.

Infine il servizio sarà stabilito fra gli scali di Assab, Aden, Zeila e Berbera da una parte, e Assab, Hodeida e Massaua dall'altra.

Il servizio sarà quindicinale, ma non è improbabile che, almeno fra Aden e Assab, i viaggi saranno più frequenti, per le necessarie coincidenze colle linee postali che vengono in Europa.

Emilio Morpurgo.

In Emilio Morpurgo il Parlamento ha perduto una delle sue più colte e forti intelligenze, uno de' suoi uomini migliori. Il Morpurgo fu uomo di Destra a tendenze liberali e democratiche. E che egli fosse un sincero amante del popolo lo dimostra l'opera assidua e gli studi profondi prestati a tutte quelle questioni che hanno per movente gli interessi e il benessere delle classi povere. Si può dire ch'egli era l'uomo del giorno, perchè uno dei più convinti fautori delle nuove esigenze dell'agricoltura e degli interessi dei poveri coloni. L'inchiesta da lui compilata sulle condizioni delle campagne del Veneto è una poderosa opera, dove l'acume del critico, la profonda dottrina dell'economista vanno congiunte con lo studio diligente del filantropo e dell'uomo di cuore. In quella sua inchiesta il Morpurgo aveva rivelato francamente il miserando spettacolo di certe miserie delle campagne che muoverebbero a pietà i sassi, e pur troppo lasciano freddi e indifferenti tanti deputati. Aveva, come si dice, messo il dito sulla piaga.

Nella presente discussione sulla *Crisi agraria*, dinanzi alla Camera, egli aveva presentato un opportuno ordine del giorno invitando il Governo ad alleviare, con mezzi *precisi*, le gravezze tributarie della piccola proprietà rurale, e a far cessare l'onere della ricchezza mobile sulle coltivazioni agrarie. Il Morpurgo era pure un fautore di quella provvida istituzione agraria, che sono i probiviri. Insomma egli era un uomo di buona volontà, per cui gli agricoltori di Lodi avrebbero fatto una eccezione; uno di quegli uomini, che occorrono non soltanto un partito ma tutto un Parlamento.

È morto ancora in buona età, essendo egli nato, in quel di Padova, l'anno 1835. Aveva studiato giurisprudenza e presentemente insegnava la statistica nella Università patavina. Letterato e scienziato di prim'ordine, il Morpurgo diede in luce parecchi lavori pregievolissimi, come i *Saggi statistici ed economici sul Veneto*, *La statistica e le scienze sociali*, *L'istruzione tecnica in Italia*, *La finanza e Marco Foscarini e la Repubblica di Venezia nel secolo XVIII*. Era collaboratore desiderato e applaudito dell'Accademia dei Lincei, del Regio Istituto Veneto, dell'*Archivio di statistica*, della *Nuova Antologia*, dove, fra l'altro, ebbe a pubblicare, nel 1878, un bellissimo studio sulla « Società veneziana verso la fine del secolo passato. »

Emilio Morpurgo era entrato in Parlamento per la prima volta durante la X Legislatura, essendo stato eletto dal Collegio di Este. Quindi fece sempre parte della Camera fino a oggi, ch'è morto deputato del Collegio di Belluno. Fu segretario generale al Ministero di agricoltura, industria e commercio e nel corso della tredicesima legislatura sedette fra gli otto segretari dell'Ufficio di presidenza della Camera. A Montecitorio aveva amici ed estimatori in tutti i partiti.

La sua morte è lutto del Parlamento e del Paese.

Ultimo corriere

(Nostri telegrammi particolari)

ROMA, 15, *ore 8,45 pom.*

L'art. 44 del Capitolato.

I deputati amici del Ministero sono seriamente impensieriti dalla situazione difficile creatasi a causa dell'art. 44 del Capitolato per la rete Mediterranea rimasto sospeso nella seduta di ieri.

La Commissione, adunatasi ieri per un nuovo esame della quistione, era incline ad accettare un emendamento conforme a quello presentato da Luzzatti e Spaventa.

Ma il ministro Genala si è dimostrato contrario a questo parere e ha invitato la Commissione a rigettare qualunque emendamento.

Allora alcuni commissari, osservando che sarebbe meglio sopprimere addirittura il comma riguardante l'aumento del traffico, hanno dichiarato che combatterebbero l'articolo.

Pertanto la seduta è stata sospesa senza che venisse presa nessuna deliberazione.

Stamane il ministro Genala ha convocato i commendatori Borguini, Allievi e Gallotti, rappresentanti della Società, e ha loro comunicato le difficoltà incontrate dalla Commissione.

Venne pure telegrafato ai banchieri contraenti chiedendo loro se accetterebbero le proposte modificazioni. Tutti hanno rigettato qualunque modificazione.

Gallotti soltanto è disposto ad annuire.

Genala quindi è impensierito per questo stato di cose; egli ha avuto colloqui coi colleghi Depretis e Magliani.

Domani la Commissione si aduna nuovamente.

NOTA. — Poichè la questione è importante e può implicare conseguenze, non sarà inopportuno ripetere qui il testo dell'art. 44 e dell'emendamento Luzzatti.

L'articolo è questo:

È in facoltà del Governo di modificare al disotto dei limiti massimi stabiliti dagli allegati D ed E le tariffe dei trasporti per agevolare l'esportazione dei prodotti nazionali ed i trasporti internazionali.

Qualora il Governo, valendosi di questa facoltà, ordini l'applicazione di tariffe di trasporto inferiori alle tariffe degli allegati D ed E, il concessionario sarà obbligato di attuarle nel termine che gli sarà prefisso. La sistemazione dei conti fra il Governo ed il concessionario sarà regolata nel modo seguente:

Si terrà conto separato dei prodotti ottenuti colla nuova tariffa ribassata e di quelli che per le stesse spedizioni si sarebbero ricavati, conservando le tariffe che erano in vigore; la differenza o maggior prodotto che si sarebbe ottenuto applicando le tariffe anzidette, sarà dal Governo accreditata al concessionario, ma, per gli effetti della compartecipazione di cui all'art. 22 del contratto, sarà tale differenza computata in aggiunta ai prodotti lordi ottenuti nell'anno.

Qualunque variazione di tariffa che venga concordata fra il Governo ed il concessionario non darà luogo a compensi a favore di quest'ultimo.

Se poi, attuate le tariffe come sopra concordate, il Governo, prevalendosi della facoltà di cui nel primo comma, ordinasse l'applicazione di ulteriori ribassi di tariffa, il confronto per determinare il compenso dovuto al concessionario si farà in base alle tariffe già concordate e sostituite a quelle degli allegati D ed E.

L'emendamento proposto e svolto ieri dall'on. Luzzatti, in unione con Spaventa e altri, è del seguente tenore:

Quando il Governo ordini di ribassare la tariffa di una merce, si terrà conto separato del prodotto relativo. Se il traffico non supera la media dell'ultimo triennio e la superi nel limite del 3 50 per cento, gli si applicherà la tariffa antica e il Governo verserà la differenza complementare nella massa dei prodotti lordi nella divisione, secondo l'articolo 22 del contratto. Se il traffico supera detto limite, il di più andrà a beneficio del Governo. Il Governo compenserà alla Società le spese di trazione e le altre accessorie stabilite col comune accordo fra la Società e lo Stato. Nel dissenso, determineranno gli arbitri. Il compenso per tale titolo non supererà mai il 40 per cento del prodotto ottenuto dall'aumento del traffico. Quando il Governo ordina un ribasso delle tariffe d'esportazione, è autorizzato a provvedere per decreto reale da convertirsi in legge; in tutti gli altri casi dovrà procedere per legge speciale nell'esercizio di questa facoltà.

ROMA, 15, *ore 10 pom.*

Fiera dei vini.

Il Giurì del carnevale accordò il terzo premio pei migliori addobbi della fiera dei vini alla ditta Majacco ed Albanese, di Asti.

Corso di gala.

Il corso di gala tenutosi oggi riuscì splendido.

Vi intervennero anche il Re e la Regina che furono acclamatissimi.

Il cardinale Chigi.

ROMA, 15, *ore 10,30 pom.*

Stasera è morto il cardinale Chigi, segretario dei memoriali in Vaticano.

Egli era nato nel 1810, a Roma da famiglia principesca.

Fu dapprima guardia nobile del Papa, poi vestì l'abito religioso essendo già in età matura.

Percorse tutti i gradi della diplomazia fino a quello di nunzio apostolico a Parigi ove rimase per molti anni.

Venne fatto cardinale nel 1873.

Oggi la sua salma verrà imbalsamata.

Il Papa dispose perchè gli venissero celebrati solenni funerali.

ROMA, 16, *ore 9,5 ant.*

Per l'art. 44.

Nel seno della Commissione ferroviaria si vanno accentuando gli accordi relativamente agli emendamenti da introdursi nell'art. 44 del Capitolato della Mediterranea.

Anche ieri sera quattro membri della Commissione si dichiararono convinti della necessità di accettare emendamenti a quell'articolo.

La Commissione si raduna oggi al tocco coll'intervento dei ministri.

Oggi verrà chiesto alla Camera l'appello nominale sopra l'emendamento Luzzatti-Spaventa.

Si prevede che la Camera non sarà in numero.

La morte di Morpurgo.

I giornali romani unanimi rimpiangono la morte del deputato Morpurgo.

L'on. Luzzatti è partito per Padova per rappresentare la presidenza della Camera ai funerali.

Bufera a Lione.

LIONE, 16, *ore 10,5 ant.*

Un vento violentissimo gettò giù molti camini, i quali, cadendo, ferirono leggermente alcune persone.

Emilio Morpurgo.

VENEZIA, 16, *ore 10,20 ant.*

Le gazzette del mattino, con parole di sentito dolore, annunziano la morte, avvenuta ieri a Padova, dell'on. Morpurgo, deputato di Belluno.

Da qualche giorno il Morpurgo giaceva malato. Era partito da Roma indisposto. Accusava una forte febbre e un dolore a una parte del corpo. Quindi si sviluppò la polmonite.

Gli studenti della Università di Padova sono addoloratissimi per questa perdita, che li priva d'un professore amato e stimato. Il Morpurgo era stato anche rettore magnifico di quella Università.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 15. — Dispacci di Brière de Langson del 13 corr. annunciano che la bandiera nazionale venne issata sulla cittadella di Langson.

La riviera fu attraversata a Kuina, occupata dall'esercito chinese, che venne fugato dopo vivo combattimento ad otto chilometri dinanzi la piazza.

Dublino, 15. — Il viceré cadde da cavallo e fratturossi la clavicola.

Shanghai, 15. — Parlasi di uno scontro tra navi francesi e chinesi nei dintorni di Shei Poo.

Ignorasi il risultato.

Padova, 15. — Oggi alle due è morto il deputato Morpurgo.

Cairo, 15. — La Germania designò Richthofen e la Russia Maruel a membri della Cassa del debito egiziano.

L'Italia in Africa.

(Nostri teleg. part.)

ROMA, 15, *ore 6,45 pom.*

Alla Consulta si è impensieriti per l'atteggiamento ostile che la Turchia ha dimostrato con le sue nuove proteste.

Questi circoli politici giudicano la risposta, data dall'onor. Mancini a quelle proteste, sofistica e non atta a escludere nuove complicazioni.

(Agenzia Stefani)

Costantinopoli, 15. — L'incaricato d'affari della Turchia a Roma ha verbalmente rinnovato, in occasione dell'occupazione di Massaua, i reclami della Porta, ritenendo quel fatto inconciliabile colle dichiarazioni del Governo italiano circa il rispetto dei diritti sovrani del Sultano.

Mancini ha risposto senza indugio, ricordando le spiegazioni già date spontaneamente alla Porta. Le istruzioni impartite all'ammiraglio italiano nel Mar Rosso gli lasciavano la facoltà di occupare Massaua, qualora ciò reputasse indispensabile nelle condizioni turbate e malsicure dei luoghi. Le notizie che si hanno ora da Massaua danno ragione del provvedimento preso dall'ammiraglio.

Il Governo italiano non ha, del resto, difficoltà alcuna di prendere atto delle rimostranze della Porta, che altro non implicano sostanzialmente se non la rivendicazione, a favore del Sultano, di diritti che non intendonsi punto di disconoscere dal Governo italiano. Conchiude esprimendo la speranza che l'incidente possa soddisfacentemente comporsi, mediante reciproche spiegazioni scambiate fra i Gabinetti di Roma e di Costantinopoli.

Gli Inglesi nel Sudan.

(Agenzia Stefani)

Cairo, 15. — Hassan-pascià accettò il comando offertogli.

Cairo, 15. — Le truppe indiane arriveranno a Suakim il 5 marzo; le truppe inglesi l'8 dello stesso mese. Wolseley espresse il desiderio che Hassan-pascià si nomini comandante delle truppe egiziane partecipanti alla campagna del Sudan. Negoziasi in proposito fra il khedivè e Baring circa Hassan. Questi pose da principio, come condizione all'accettazione, che 4000 turchi si arruolino, ma si crede che accetterà il comando delle truppe egiziane col titolo di governatore generale del Sudan. Credesi che tale misura produrrà un grande effetto morale sulla popolazione del Sudan, poichè dimostra che l'Inghilterra non desidera la conquista per sè.

Aden, 15. — Erano corse voci di gravi torbidi scoppiati ad Harrar. Il vapore inglese, tornato or ora da Zeila, le smentisce; si ritengono ora senza fondamento.

Cairo, 15. — Wolseley telegrafa la narrazione particolareggiata di un testimonio oculare, secondo il quale i ribelli entrarono in Khartum la mattina del 26 gennaio e Gordon cadde sotto il fuoco dei ribelli mentre recavasi al Consolato austriaco. Il console austriaco fu ucciso nella sua residenza. Il console greco è prigioniero.

La tragedia di Padova.

VENEZIA, 16, *ore 10,20 ant.*

Ieri mattina alle ore 9 è arrivato a Venezia il soldato Costanzo, l'autore dell'eccidio della caserma di Santa Giustina a Padova.

Il Costanzo venne tradotto alle carceri militari preventive.

Si ha intenzione di sollecitare al più presto possibile l'istruttoria del processo.

Questo si svolgerà davanti al Tribunale militare di Venezia.

L'assassino venne ieri interrogato dall'avvocato fiscale militare.

Rispose tranquillo indicando con precisione le proprie generalità.

Si lagnò del freddo sofferto nel viaggio da Padova a Venezia.

Dai giornali giuntici da Padova togliamo questi pochi altri particolari sull'eccidio della Caserma di Santa Giustina.

La città è sempre profondamente impressionata dal tragico fatto dell'altra notte.

L'avvocato fiscale e il giudice istruttore presso il Tribunale militare, venuti da Venezia, compirono le prime pratiche del loro ufficio, e ritengono che *in una ventina di giorni* la giustizia avrà fornito, *interamente*, il compito suo.

Quando furono sul luogo le autorità civili e militari si fecero le prove come non si avessero potuto sentire i colpi primissimi di fucile dall'ufficiale di picchetto; era profonda la notte e con tutta la maggiore attenzione, ripetuti gli spari, non si sentirono che due sordi rumori come di uscio che si chiudesse, sia per la distanza di due cortili chiusi dall'altezza della fabbrica.

Il Costanzo ha veramente natura di belva. Giorni sono, un bravo tenente, per toccare il cuore del Costanzo, gli parlò della madre. Il Costanzo rispose: *Mia madre per me è una donna come un'altra.*

Dopo l'assassinio, oltre all'aver risposto al colonnello, che gli rinfacciava il suo delitto, in tono sprezzante che nulla gli ne importava, aggiunse ancora, parlando con altri: *Ho ucciso quattro mosche!*

Arrestato, si pose quindi a dormire come nulla fosse stato per lui.

Non è per nulla pentito del suo delitto.

I funerali delle vittime avranno luogo lunedì mattina.

La « Società dei reduci dalle patrie battaglie » e « La Savoia » presero la nobile iniziativa di invitare tutte le altre Associazioni a questi funerali.

La cittadinanza intiera vi prenderà parte.

È confermato che la zappatore ucciso si chiamava Gribaudo e non Tarasca.

Il fatto atroce ha messo in rilievo i pregiudizi del popolino.

I banchi del lotto fino da ieri mattina erano stati presi letteralmente d'assalto; furono giuocati... tutti i numeri delle vittime.

Importazione degli stracci negli Stati Uniti.

Il Governo degli Stati Uniti d'America ha revocato il divieto d'importazione degli stracci in quella Repubblica, a condizione però che gli stracci o siano fatti bollire a forte pressione o siano assoggettati a disinfezione mediante l'acido solforoso concentrato, o perforati e sottoposti all'azione del vapore riscaldato ad elevata temperatura.

Processo contro un re.

Telegrafano da Berlino che è così incominciato il processo intentato dall'Orfanotrofio di Brunswick contro il re di Sassonia ed il duca di Cumberland, per indebita appropriazione dei beni di Hedwigsburg, appartenenti al defunto duca di Brunswick.

Il duca Rodolfo Augusto aveva lasciato nel 1704 al suo erede i beni di Hedwigsburg, come fidecommesso, a condizione che, estinta la famiglia, quei beni passassero all'Orfanotrofio di Brunswick.

Il valore dei beni di Hedwigsburg è di circa 500,000 marchi.

BORSA UFFICIALE

Oggi 16 febbraio

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio —
Contrattazioni del mattino:
in c. 96 97 1/2 97 1/2 97 97 1/2.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 96 97 1/2.
Senza cedola:
Corso medio 95 90.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre —
Contrattazioni del mattino in contanti
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 65 80
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 64 30.
Bambrò — prezzo normale 99 75.
Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in liq. 1004 1004 1003 50 Le.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in l. 437 50 439 75 441 441 441 440 50 440 50 Le.
Az. Banca Torino — C. del mattino in liq. 835 835 837 Le.
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 251 — in l. 249 25 Le.
Az. Banca Tiberina — C. del mattino in l. 573 573 50 Le.
Az. Fer. Merid. — C. del mattino in liquid. 687 693 Le.
Az. Fondiaria Italiana — Cont. del m. in l. 251 50 251 50 fine corr.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	100 40	100 50	— —	— —
»	100 40	100 50	— —	— —
Svizzera	100 —	100 15	— —	— —
Londra 5	— —	— —	25 20	25 23
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 22	25 25
Germania 4	— —	— —	123 3/4	123 3/4

Cronaca della Borsa, 16 febbraio. — Smentite le notizie sinistre della presa d'Herat per parte dei Russi e di rivoluzione nelle Indie, la Borsa di Parigi, ritornata alla calma, ebbe sabato un movimento di ripresa:

Apertura:
81 92 1/2, 81 22 1/2, 100 05, 97 60.
Chiusura ufficiale:
82 02 1/2, 81 22 1/2, 100 05, 97 65.
Alla sera poche variazioni di nessuna importanza:
82 —, 81 30, 100 07 1/2, 97 57 1/2.
Consolidato inglese 99 1/8.

La sola nota discordante è il ribasso del Consolidato inglese che alla prima quota era 99 5/16, alla seconda 99 3/16, ed alla sera a 99 1/8. Ma questo ribasso non viene punto da cattive notizie del Sudan, ma dalle enormi spese nelle quali l'Inghilterra si trova impegnata, o che l'obbligheranno forse a sospendere l'ammortamento della sua rendita.

Le notizie del Tonkin annunciano nuovi successi delle armi francesi che avranno probabilmente il loro effetto alla Borsa d'oggi.

Ore 12.

Alla nostra Borsa di questa mattina le transazioni furono animatissime particolarmente sui valori.

La Rendita fine mese si negoziò da 96 95 a 96 10.

Rendita in c. 96 05 a 95 —
Banca Naz. 2235 a 2239
Mobiliare 1003 a 1001.
Banca di Torino 833 a 834.
Banca Tiberina 574 1/2 a 575
Banco Sconto 440 a 428.
Credito Torinese 299 a 297.
Fondiaria Italiana 251 a 253.
Subalpina-Milano 501 a 499.
Tabacchi 599 a 596.
Meridionali 688 a 684
Industria e Commercio 223 a 222
Cartiera Italiana 225 a 225.
Fondiaria vita 330 a 328.
Obbl. Sarde 317 a 318.

ITALIA

Per l'industria nazionale.

I nostri lettori sanno come, nella seduta del 7 corrente, gli onorevoli Favale, Roux, Lualdi, Sanguinetti, Baccarini e Zanardelli sostennero valorosamente la causa dell'industria nazionale.

I nostri dispacci ci recarono che segnatamente i discorsi di Baccarini e Zanardelli erano stati ammirati pel buon senso e patriottismo a cui erano inspirati, ed erano stati tali da meritar loro la riconoscenza degli industriali italiani.

Come si sa, quel giorno si votò sull'ordine del giorno dell'on. Zanardelli che, respingendo assolutamente l'art. 21 della Commissione, proponeva che il concessionario delle ferrovie *dovesse* valersi della industria nazionale per le provviste del materiale fisso e mobile, ed in soli casi eccezionali si potesse ricorrere all'industria estera, previo assenso del Governo.

Crediamo di far cosa grata ai nostri industriali riproducendo le parti principali dello splendido discorso con cui l'onorevole Zanardelli svolse la sua proposta.

Ecco come parlò l'illustre deputato di Brescia:

Io assicuro l'onorevole Genala che io non dubito punto delle sue intenzioni, ho anzi piena fede che queste intenzioni siano pienamente favorevoli ai grandi interessi dell'industria nazionale che può tanto giovarsi dalle somministrazioni di quell'immenso materiale di cui le strade ferrate hanno bisogno.

Ma in pari tempo sono convinto che, date le disposizioni dell'articolo 21, di prima, seconda o terza edizione, e date pure queste buone intenzioni, sia proprio più che mai il caso di ricordare il proverbio secondo il quale di buone intenzioni tutto è lastricato l'inferno.

Nè credo che il lastricato dell'inferno possa migliorare per il famoso emendamento che è il parto della montagna, vale a dire per la nuova formola che ci viene ora portata innanzi dalla Commissione.

Io anzi vi dichiaro che mi sento in questa materia ancora più assoluto dell'onorevole mio amico Baccarini.

***

Fatta una analisi dell'emendamento Baccarini, e risposto ad alcune obbiezioni dell'on. Prinetti, l'on. Zanardelli così continuò:

Venendo al valore intrinseco della disposizione che stiamo discutendo, io sostengo, e mi sarà facile dimostrare, che l'art. 21, colla sua formola che stabilisce la prelazione a favore dell'industria nazionale sulla base della differenza del prezzo, di un tanto per cento, 5, 8, 10 poco monta, è un articolo in pratica affatto inefficace.

Il dare la preferenza all'industria in ragione del tanto per cento, è in alcuni casi far troppo, in altri far poco o nulla.

Voi potete benissimo avere un'industria la quale per difetto d'impianto, per difetto di capitali, per difetto di commissioni ampie, sicure, permanenti, continue, non possa nei primi momenti lottare neanche col 20 per cento di beneficio cogli opifici stranieri, vecchi, ricchi, potenti, giganteschi, che hanno continuità di commissioni copiose.

Ma se voi pure, se le vostre Società fanno o favoriscono l'impianto, danno i capitali, assicurano le commissioni per una serie di anni su ampia scala, riguardo a quei prodotti in ispecie pei quali abbiamo gli elementi naturali di vita e di avvenire in paese, poichè noi siamo lungi dall'essere protezionisti, non volendo piantare industrie che non abbiano condizioni naturali e normali di florida esistenza nel nostro paese; se così procederete, io diceva, in tal caso dopo pochi anni voi potete star certi che non il 20 o il 10 per cento, ma sarà superato anche il 5, che voi volete accordare.

La via dunque da tenersi è quella tenuta anche nelle leggi che vi ha ricordate l'on. Baccarini, nelle leggi che abbiamo fatto a gara un po' tutti a beneficio dell'industria nazionale, dicendo in modo assoluto che quanto in casa può fabbricarsi si fabbrichi in casa.

Per prendere la più antica di queste leggi, la legge del 1862, essa ha stabilito che la Società delle Meridionali dovesse fondare in Napoli un grande stabilimento nel quale costruire tutto il materiale necessario alle proprie strade ferrate. Era cosa semplice, netta, precisa, recisa, assoluta.

Questa, ripeto, e non altra è la via da tenere ed applicare ad ogni genere di prodotti. Io parlerò, ad esempio, dei prodotti delle manifatture che conosco più davvicino.

Il solo esame di *strade ferrate* basta a dimostrare quanto esse costituiscano una industria che del ferro specialmente ha bisogno. Ora, le valli lombarde producono un minerale di ferro che gareggia per qualità perfetta col ferro svedese. Io vorrei rammentare all'onorevole presidente del Consiglio, se fosse presente, una escursione statistico-industriale che facemmo insieme. Saranno forse 24 anni che, recatomi con lui e col compianto generale Bixio all'isola d'Elba, un esperto tecnico francese che è, od era almeno in quel tempo, direttore a Rio di quella miniera, ci diceva: Qui abbiamo, è vero, dell'ottimo ferro; ma non c'è confronto col ferro delle vostre valli, col quale può solo competere il ferro di Svezia.

E l'onorevole mio amico Brin, a cui devo rendere giustizia, poichè egli ha saputo, forse primo, aiutare l'industria siderurgica nelle nostre valli, l'onorevole Brin vi parlò anche ieri della bontà dei prodotti ai quali io accenno.

Perciò non si capisce come da quelle officine non debbano essere in generale somministrati gl'innumerevoli utensili di ogni genere in ferro fino ed acciaio, di cui hanno d'uopo le strade di ferro.

Ivi, infatti, come diceva, è perfetta la qualità della materia prima di cui il Brocchi ha parlato fin dal principio del secolo nella sua reputatissima opera: *Le miniere del dipartimento del Mella*. Ma ivi inoltre abbiamo la mano d'opera non solo abile ed esperta, ma ad un buon mercato eccezionale. Il buon mercato della mano d'opera italiana può dirsi oramai, più che proverbiale, eccezionale; tanto che ieri ed oggi leggevamo nei giornali che nella stessa Ungheria vi fu una specie di ribellione contro gli operai italiani perchè si contentano di troppo bassa mercede, e sollevazioni e proteste analoghe sono avvenute gli scorsi anni in Francia, sicchè i nostri operai si volevano quasi scacciare, ed è perciò stranissimo che solo presso di noi non si approfitti di questa eccezionale condizione nostra, vale a dire di operai così frugali, così operosi, così virtuosi, così pieni di abnegazione, che sono perfino oggetto di animadversione, perchè di troppo poco essi si accontentano.

Abbiamo dunque perfetta la materia ottima e invidiabile la maestranza. E che cosa quindi ci manca? Ci manca l'impianto, ci manca la sicurezza delle commissioni. Ed è questo che noi vi chiediamo ci diate, coll'assicurare le commissioni medesime, col far sì che questo materiale, di cui ho parlato, venga prodotto nei luoghi dove vi sono tutti gli elementi per produrlo in modo soddisfacente.

Dateci adunque questo, dateci quello che chiedemmo giorni sono anche per Pietrarsa. Stabilite che i prodotti in ferro vi si debbano fabbricare, senza parlare di un tanto per cento come per Pietrarsa non ne abbiamo parlato, come non se ne è parlato nelle precedenti leggi.

Il tanto per cento come condizione di preferenza, senza le commissioni, senza gli stabilimenti, vi dirò, per non dirvi la parola nuda e cruda e quasi impertinente di canzonatura, vi dirò più cortesemente che sarebbe un circolo vizioso.

Che cosa giova infatti il vostro articolo? Si è parlato continuamente di locomotive. Ebbene, prendiamo ad esempio le locomotive. Come volete che faccia alcuno ad impiantare un'officina di locomotive nel nostro Stato, quando può dubitare e temere che per la differenza dell'uno o del mezzo per cento non abbia ad avere punto commissioni? E se per ciò la fabbrica di locomotive non s'impianta, che cosa mai significa il vostro articolo del tanto per cento, quando si è certi che nessuno in Italia si presenterà ad offrire di costruire locomotive, perchè mancano gli stabilimenti che potrebbero concorrere a disputarle a qualsiasi condizione all'industria straniera? Perciò vedete che è già molto se, a proposito del vostro articolo, del vostro emendamento, non adopero la parola canzonatura, ma mi limito a chiamare tutto questo un circolo vizioso.

Coloro del resto cui pare troppo grave ciò che noi domandiamo per l'industria nazionale, dovrebbero almeno guardare quello che fanno allo stesso scopo le nazioni estere.

Così, ad esempio, le Società francesi per i prodotti concernenti l'industria del ferro potrebbero provvedersi più a buon prezzo in Inghilterra e nel Belgio, ma non c'è pericolo che ci pensino nemmeno.

Nelle Compagnie francesi si è soltanto dibattuta una questione che è trattata anche dal Jacqmin, il quale è od era direttore di una delle grandi Società ferroviarie di quel paese, la Compagnia dell'Est, nelle sue lezioni sull'esercizio delle strade ferrate; la questione cioè che consiste nell'esaminare se le Società ferroviarie debbano costruire il materiale in officine proprie, o valersi dell'industria ordinaria. Ed il Jacqmin si pronunzia per questo secondo sistema di commissioni durevoli, permanenti, ma, ben inteso, date in Francia, e dice che con questo sistema delle commissioni permanenti si ottiene anche il vantaggio d'una produzione sorvegliata in quegli stabilimenti da agenti speciali delle Società stabilmente incaricati. E così avrete anche la garanzia di una buona produzione, e non continuerebbe lo scandalo cui si è troppo sovente assistito di una severità inflessibile nei collaudi, e per il ricevimento dei prodotti nazionali, mentre ogni scarto ricevevasi alla buona di Dio, quando trattavasi di prodotti che venissero dall'estero! *(Bene!)*

L'onorevole Damaria l'altro giorno abbondava tanto nel senso di un efficace aiuto all'industria italiana da indursi a dire: io vorrei che obbligaste le Società a fabbricare in paese, anche se doveste loro accordare una indennità. Ma che indennità? Se le Società avessero, per la vita, la prosperità, il progresso, la dignità della patria, un po' d'intelletto d'amore, non si dovrebbe parlare, non dico di indennità, ma nemmeno di un qualunque articolo 21, d'una disposizione di legge per ottenere che le commissioni si diano in paese, come vedemmo non averne bisogno le Società francesi. Sarà dello *chauvinisme*, se volete, ma di questo *chauvinisme*, di questo spirito, di questo sentimento di cittadini, di patrioti, io vorrei che fossero animate tutte le amministrazioni delle Società, e più vorrei che fossero animati tutti i rappresentanti della nazione. *(Bravo! Bene!)*

L'Amministrazione dell'Alta Italia lavoro un certo numero di commissioni di prodotti di ferro alle nostre officine ha dato anche in addietro. Ma per la proposta ripartizione della rete ferroviaria italiana, ripartizione che, sia detto fra parentesi, sarebbe argomento per me sufficiente per indurmi a votare contro le Convenzioni, per la proposta ripartizione delle reti, in forza della quale l'Alta Italia è spezzata in due monconi, la Lombardia spezzata in due moncherini, la Lombardia orientale è attribuita alla Società delle strade ferrate Meridionali.

Da ciò che ne viene? Che la Società la quale sarebbe sui luoghi, e maggiormente quindi sarebbe chiamata ad ivi dare lavoro, è quella Società che qui tutti vi dissero, e che anche oggi l'onorevole Baccarini, colle cifre alla mano, vi mostrò così ostile all'industria nazionale, e per lo meno così restia a valersi di essa.

Vedete dunque quanto più dobbiamo essere spinti a circondarci d'ogni garanzia.

All'onorevole Genala dovrebbe sorridere, come un alto compiacimento, come una nobile ambizione, il pensiero di dar nuova vita alle nazionali officine, ed anche in quelle valli cui io alludo, nelle quali è colpa degli uomini non si secondi l'opera della natura, valli che pur sono sue poichè ad esse dovrebbero attrarlo le memorie de' giorni in cui ivi cimentò la vita per l'indipendenza nazionale. Ebbene, ritenga che se questo pensiero gli sorride deve abbandonare l'empiastro dell'articolo 21. *(Ilarità)* E tutti gli emendamenti e sub-emendamenti della Commissione, per conseguenza, non sono essi pure che analoghi empiastri, i quali lungi dal rimediare al male, quasi lo aggravano, facendo credere che qualche cosa di efficace per mezzo di essi si faccia, mentre lasciano il tempo che trovano, per cui sono fecondi soltanto di ingenue illusioni.

Quindi se proprio è la sollecitudine delle patrie industrie, se è l'affetto sincero per esse che mosse a parlare gli autori degli emendamenti, non si accontentino di rimedi anodini se non delusorii e irrisorii, ma facciano sì che al pensiero sollecito risponda l'opera efficace, e tornino all'antico, rinnovino con noi le disposizioni delle provvide leggi precedenti sostituendole a quella dettata nelle presenti Convenzioni.

Si convinca infine la Camera che a questa grave questione è più che mai applicabile l'antico motto *fit via vi*. Se, la Camera non sa farsi strada colla forza, con una dolce violenza, dolce perchè credo l'onorevole Genala esso pure [illegible] tenero dell'industria nazionale, se non sa farsi strada, ripeto, con questa violenza, armando, proteggendo il Ministero di fronte alle Società, io non so in quale altro caso osera di esercitare la sua autorità. Ed aggiungerò pure che il Ministero non gliene saprà grado neppure. Volete voi che il Ministero venga a dirvi di abbandonare l'articolo che ha stipulato? Ma volete non ami il Ministero che le Società siano poste in mora di accettare o di rompere tutto in odio al lavoro nazionale?

Io non avrei altro da dire, ma compendiando alcune osservazioni opportunamente fatte in principio di questa tornata dall'onorevole mio amico Baccarini, soggiungo che, se la Camera non sa compiere quest'atto virile, io non vedo davvero a quale ufficio sia essa serbata, non vedo che cosa possano attendere o sperare da essa le classi lavoratrici, che devono essere in cima ai nostri pensieri. *(Vivissime approvazioni a Sinistra)*

Intendiamoci!

Gli Italiani sono a Massaua, e ci sono andati col consenso degli Inglesi. Narrasi che quando alcuni deputati chiesero a Depretis delle spiegazioni sugli intendimenti italiani nel Mar Rosso, egli rispose semplicemente: Ci siamo, e ci resteremo!

Che *ci siamo* è una verità che la potrebbe dire anche il famoso Monsieur de la Palisse; che *ci resteremo* è da sperarsi, perchè niente sarebbe più ridicolo che l'averci fatto una visita più o meno igienica per far vedere agli Arabi, Abissini e Danakil, che l'Italia ha dei bei soldati con dei buoni Vetterly.

Ma, dal momento che, essendoci, dobbiamo restarci, che cosa significano tutte queste assicurazioni attenuanti che Mancini va prodigando alla Porta? Comprendiamo che si vogliano salvare le apparenze, che si voglia dar tempo alla Porta per rassegnarsi ed alle Potenze per ammettere la ragionevolezza della nostra occupazione; ma non vorremmo che l'omaggio alla formalità fosse spinto tant'oltre da rasentare la ritirata e creare serii imbarazzi per l'avvenire. Se Beilul e Massaua debbono essere italiane, la bandiera rossa con bianca mezzaluna dell'Egitto non vi può sventolare eternamente, nè può esservi sostituita dalla bandiera rossa con mezzaluna e stella della Turchia. Il giorno deve venire in cui su quella costa vulcanica e su quell'isola madreporica non sventoli che la bandiera tricolore italiana.

Che non si abbia una soverchia fretta, che si lascino le cose un po' in sospeso per prender tempo e dar spiegazioni e soddisfazioni, lo ammettiamo; ma non ammettiamo che queste spiegazioni siano troppo timide, e che queste soddisfazioni siano tali da costituire dei vincoli per l'avvenire. Non vorremmo che la quistione delle occupazioni italiane fosse come una causa giuridica che si giudica in prima, seconda e terza istanza, dopo una infinità successione d'atti. Non vorremmo che si rinnovassero gli errori che si commisero per la baia d'Assab, per la quale si fecero trattative interminabili colla Porta e coll'Egitto, che non ebbero alcuna conclusione, e solo ci crearono rispetto all'Inghilterra dei legami che paralizzarono lo sviluppo della nostra prima colonia, e dai quali appena adesso ci siamo liberati. Non troppe disquisizioni, non troppe frasi, non troppe sottigliezze, non troppi protocolli diplomatici, per carità! Parliamo una buona volta questo malvezzo!

La condotta dell'Italia in questa occupazione debbe essere più schietta e più salda, non solo perchè nulla si impone tanto come i fatti compiuti, ma perchè *facciamo delle spese*. L'Italia contratta ora colla Great Eastern Telegraph Company per l'impianto del telegrafo sottomarino a Massaua: orbene, questo telegrafo lo mettiamo per noi, in territorio italiano, o per i turco-egiziani in territorio turco-egiziano? L'Italia stabilisce un servizio postale di navigazione per Assab, Zeila, Berbera, Aden, Hodeida e Massaua; lo fa *per lei* o per gli altri? Il tenente-colonnello Saletta spende l'opera dei soldati italiani e danari italiani a riattare le fortificazioni di Massaua; lo fa per lei, in casa propria o lo fa per altri in casa d'altri?

Come si vede, è una questione che va risolta presto; si deve fare una situazione chiara, perchè noi non possiamo a lungo far man bassa in un territorio che non sia *nostro*. Dunque, adagio ai mali passi!

Ricordiamoci del detto suplentissimo del marchese Colombi: — *Le cose si fanno... o non si fanno!*

La situazione alla Camera.

La discussione agraria

Oggi, la situazione della Camera è fatta in brevi parole. Soddisfatto l'onorevole Roux, interrogante il Ministero sullo sciopero delle sigaraie a Torino, si è ripresa la discussione agraria, che va innanzi pian piano fra la disattenzione generale.

Ieri hanno parlato gli onor. Franceschini, Ferrari Luigi e Camporeale.

Franceschini si è meravigliato di sentire Sonnino-Sidney negare, col suo ordine del giorno, la crisi agraria.

Ferrari ruppe una lancia contro i dazi protettori; parlò in favore della media e della piccola proprietà; e dimostrò i difetti del nostro sistema tributario.

Camporeale chiese che — fino a tanto che non sia provveduto a un largo credito a mite interesse a lunga scadenza — si adoperino per l'agricoltura le tutele usate per altre industrie.

Il carnevalone di Milano.

14 febbraio.

(G. T.) — *Alea jacta est!* La gran guerra è dunque incominciata anche a Milano. La fiera di Porta Genova fu inaugurata l'altra sera e ieri fu appunto il primo giorno del carnevale ufficiale.

Dire a voi di questa fiera, a voi, che ricordate ancora con un senso di mesto affetto quei vostri famosi carnevali di dieci, quindici anni fa, quando via Po, Piazza Castello e via Roma presentavano il più gaio spettacolo che fantasia di pittore possa immaginare, mi par cosa pressochè inutile; i vecchi Torinesi passeggiando pel Corso Genova in mezzo alla doppia fila di elefanti e per l'ampio piazzale che prospetta il Corso tutto ingombro di baracconi, di chioschi e di giostre, in mezzo a cui campeggia il gran *festival* eretto sotto forma della Torre di Babele, rivedrebbero in piccolo il loro antico carnevale, e forse non potrebbero a meno di mormorare che questo di Milano ne è un'edizione avariata. A parte queste considerazioni, e ammesso che i confronti sono sempre odiosi, ritorno a bomba.

La fiera di quest'anno si può dire anche meglio riuscita di quella dell'anno scorso, poichè, sebbene il quadro non possa essere mutato, la cornice per lo meno è assai più elegante e corretta. Vi si rivedono quasi tutte le vecchie concessioni di tutti i carnevali di questo mondo: *le ultime meraviglie del secolo, i cavalli marini, le pantomime straordinarie, l'uomo-locomotiva, i quadri viventi, i serpenti ammaestrati, la foca parlante*, i circhi, gl'ippodromi, i bersagli, le giostre, i quadri plastici di ogni forma e colore; s'intronano le orecchie le trombe, i tamburi, e il vociare rauco dei monelli e dei Dulcamara; si appesta il tanfo dell'untume e del lardo che esce da tutte le baracche o cucine economiche, ove nel grasso bollente nuotano gli inevitabili tortelli alla milanese, si dispensano impunemente nella folla pizzicotti alle signore e pestate ai piedi che è una vera consolazione sentirle, quando non si danno gratuitamente lezioni di prestidigitazione sui portafogli e altro, preparando sorprese edificanti agli intervenuti, tutto ciò e altro ancora voi ve lo siete perfettamente immaginato, e non fa bisogno che io mi dilunghi a farvene inutili descrizioni.

La novità di quest'anno formano invece esclusivo merito del Comitato. Fu una vera *trovata* quella dei venti elefanti che sopra eleganti capitelli fiancheggiano l'ampio e diritto Corso Genova e formano un bellissimo colpo d'occhio in un collo splendido arco eretto in mezzo al piazzale; l'illuminazione, affidata al nostro cav. Ottino, la quale avrà luogo per la prima volta domani sera, farà risaltare viemmaggiormente la bizzarria del quadro.

La *Torre di Babele*, di stile orientale, ampia, elegante e massiccia, è a due piani: nel piano inferiore ha luogo il *festival*, a cui possono accedere tante coppie quante ne può contenere il palco della Scala; nel superiore ha luogo, credo, la lotteria di beneficenza. Non si badò a spese nel costruire i chioschi principali adattati a birrerie e bottiglierie, in cui il servizio è affidato a provocanti mascherine, alle quali, se non si potrà fare il famoso elogio che fece Stecchetti al suo birraio di piazza della Pace, non si potrà risparmiare qualche tirata frizzante di ben altro genere.

Anche il teatro Fossati, il quale si trova appunto nel piazzale di Porta Genova, è diventato il quartiere generale di Tersicore a buon mercato; vi si danza disperatamente tutte le sere, e ancora non si è notato il menomo disordine.

Stasera poi si inaugureranno le danze anche in quell'altro gran *festival* eretto nel bel mezzo della piazza del Duomo, destinato a diventare il principale punto d'attacco di tutte le baldorie carnevalesche, e dove scenderanno trionfalmente le maschere reduci da Roma. Esso è meno maestoso, meno ampio, ma più elegante e più sfarzoso della Torre di Babele; il Comitato del carnevalone ha voluto farlo erigere col maggior lusso possibile di addobbi; c'è però chi ne critica acerbamente il disegno. Stodio e la sua compagnia, quando ritorneranno dalla capitale sotto le spoglie di Meneghino e Cecca, vi godranno le più belle ore della loro seconda luna di miele, dopo la tanto auspicata nozze d'oro.

E tanto perchè se ne sentiva il bisogno, stasera stessa s'inaugurerà un terzo gran *festival*, costruito nel piazzale di Porta Venezia, i cui introiti sono destinati a scopo di beneficenza.

Finisco col farvi cenno della serata di beneficenza pei danneggiati dal terremoto in Ispagna e dalle valanghe in Piemonte, che ebbe luogo ieri sera alla Scala.

Vi si rappresentava il *Mefistofele*, in cui, come sapete, Tamagno accondiscese gentilmente a sostituire Barbacini nella parte di Faust, e il ballo *Messalina*. Fu finora l'unica serata degna delle tradizioni di quel teatro, sia per concorso di persone, che pel successo dello spettacolo. La sala presentava un aspetto imponente, i palchi popolatissimi, le più belle ed eleganti dame della nostra aristocrazia vi facevano pompa di smaglianti toilette. L'introito fu certo rilevantissimo; il solo biglietto alla porta raccolse circa 5000 lire. La Pantaleoni e Tamburlini furono, come sempre, grandi; il Tamagno, quantunque non si trovasse precisamente a posto, come in altri spartiti, non potendo far pompa delle sue note fenomenali, fu pure applauditissimo.

Al Manzoni è annunciata un'altra novità di Garzes: *Dalle mamme!* per beneficiata della signorina Pavoni.

— **Per abbondanza di materia** ed esiguità di spazio siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo in appendice

VAL D'ORO.

ESTERO

I Francesi nel golfo d'Aden

Come ormai tutti sanno i Francesi hanno, nel golfo d'Aden, a poca distanza al sud di Assab, e nella baia di Tagiura, un possedimento che porta il nome di *Obock*. Questo possedimento fu acquistato dalla Francia molti anni prima che l'Italia acquistasse Assab, ma rimase finora trascurato dal Governo francese, malgrado i tentativi e le spese fattevi dall'iniziativa privata.

Obock ha su Assab un vantaggio: è più vicino all'Aussa, allo Harrar ed allo Scioa; — ha d'altra parte, uno svantaggio: è molto più lontano dalla linea di navigazione indo-europea, ed ha un porto molto inferiore per qualità nautiche a quello di Assab.

La Francia, che finora non aveva fatto nulla in quei paraggi, pare ora decisa a impiantarvisi anch'essa saldamente.

Difatti, è stato presentato alla Camera dei deputati, e trasmesso alla Commissione del bilancio, un progetto di legge che apre al Ministero della marina e delle colonie un credito di 448,112 franchi per l'organizzazione della colonia di Obock e del protettorato della Francia su Tagiura ed i territori vicini fino al Gubbet-Karab.

L'esposizione dei motivi ricorda che nel 1859, dopo una inchiesta fatta dal capitano di vascello Fleuret de Langle, inchiesta che era stata resa necessaria dall'assassinio del sig. Lambert, viceconsole di Francia a Aden, mandato in missione sulla costa dancala, una convenzione, firmata a Parigi l'11 marzo 1862, ha posto sotto l'autorità della Francia il porto, la rada e l'ancoraggio d'Obock, colla pianura che si stende dal Ras Ali, al sud, fino al Ras Dumeira, al nord.

Tuttavia non è che in questi ultimi tempi che il Governo francese ha cercato di trar profitto da questo acquisto. Alla fine dell'anno 1883, l'*Infernet*, mandato ad Obock, fu incaricato di studiare di nuovo le risorse del paese, e gli è in seguito alle informazioni favorevoli della Commissione imbarcata su quella nave che il Governo decise l'invio ad Obock di un rappresentante della metropoli. A fine di creare su questo punto un deposito di carbone, la marina trattava il 26 marzo 1884 con una casa francese, che s'impegnava a stabilire ad Obock un parco da carbone e dei magazzini.

Dopo d'allora *furono successivamente conclusi dei trattati coi capi dei paesi vicini al possedimento, ed i territori di Tagiura, di Sagallo, di Rood-Ali fino ad Ambado furono posti sotto il protettorato della Francia.*

Fra le spese previste, figurano 21,800 franchi pel personale del Governo: il comandante degli stipendi ha uno stipendio di 10,000 franchi. Il personale d'am-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

IL

ROMITO DI SAN SALVARIO

ROMANZO STORICO

DI

L. D. BECCARI

CAPITOLO SESTO.

(Seguito).

Le esecuzioni capitali avevano luogo a quei tempi sulla piazza oggi dedicata a Carlo Emanuele II ed il patibolo s'innalzava dove sorge ora il monumento Cavour.

Giunti colà, il romito pose ogni cura nel tenersi inosservato alle spalle di ser Agabito, e mentre il carnefice stava facendo i suoi preparativi, chiese ad un vicino perchè si mandasse a morte quel meschinello.

— Il furfante, — rispose ridendo l'interrogato, — fu colto ieri l'altro mentre stava rubando fra le macerie delle case distrutte dalle bombe francesi in vicinanza della Cittadella, ed ora Mastr'Impiccio gli darà il fatto suo (1).

— Per così poca cosa si manda a morte un uomo, — disse a voce abbastanza alta il Romito, — quando vi sono tanti bricconi che fecero ben peggio e passeggiano tranquillamente le vie di Torino!

Queste parole non caddero nel vuoto.

Ser Agabito si volse con viso contratto, ma, trovandosi di fronte il Della Torre, compose tosto le labbra ad un sorriso il quale significava chiaramente:

— Voi avete ragione.

Non sembra che così la pensassero gli astanti che, guardando il vecchio in isbieco, incominciarono a mormorare:

— È un ladro anch'egli!

— O piuttosto un manutengolo!

— Alla forca come il suo compagno!

E tutti, uomini e donne, si lanciarono sul malcapitato, benchè qualcuno della folla avendolo riconosciuto, gridasse:

— Lasciatelo stare; è il conte Della Torre.

— Che conte d'Egitto! A morte lui pure!

I più lontani che non avevano visto nulla e nulla inteso, credendo si trattasse di un colpo fallito di qualche borsaiuolo, gridavano anch'essi:

— Dàlli! Ferma! A morte!

Il cuore di ser Agabito, senza una ragione al mondo, ma per spirito di cattiveria, avrebbe a simile tempesta sussultato di gioia, se non si fosse trovato anch'esso nel tafferuglio pesto e pigiato come il povero Conte. Il carnefice invece, che al sommo della scala si stava assicurando se il chiodo avrebbe resistito al peso del condannato, temendo di vedersi la preda sfuggir di mano, mostrossi smarrito in volto e discese in fretta, mentre l'ufficiale di servizio, dopo aver fatto mettere i soldati in posizione di pronti, fendeva la folla colla spada in alto per vedere di che si trattasse.

La fu codesta davvero una buona ispirazione, perchè senza ciò ell'era finita pel protagonista del nostro racconto, e ci vedremmo costretti troncarlo a mezzo, non che forse ridonderebbe a totale profitto del benevolo lettore.

Ma il Conte fu salvo. L'ufficiale, non senza fatica, potè giungere fino a lui, ed avendolo riconosciuto, lo fece lasciar libero.

Abituato a pericoli anche maggiori, egli si allontanò da quel nefando luogo a passo lento, tastandosi le costole per vedere se non v'erano fratture e data una scrollatina di spalle sorrise sulla toccatagli avventura.

Ser Agabito, al contrario, tutto sgomento e mal concio con uno squarcio nell'abito, se ne fuggì di là assicurandosi che non gli avessero tolte le venti mila lire che portava seco, e giurando in cuor suo che non l'avrebbero mai più colto ad una esecuzione capitale.

Ser Agabito faceva il conto senza l'oste, o meglio senza interrogare la propria coscienza, chè, s'egli avesse fatto un tale esame avrebbe visto come probabilmente un bel giorno...

Ma non precipitiamo gli eventi.

CAPITOLO SETTIMO.

Passando in via Porta Palatina, nel sito dal ..., ... l'osteria delle *Cap...*, ... E un'osteria che si compone di tre camere. La prima serve d'ingresso e cucina; la seconda e la terza sono destinate agli avventori.

Recatevi là sul mezzogiorno od alla sera dalle sotto alle nove, e vi troverete una ventina d'ufficiali in ritiro, da dieci a dodici impiegati a *mille e due*, più qualche onesto operaio e qualche cameriere a spasso, intesi intenti a divorarsi una *piccola* e ad assaporare un *quintino* od un mezzo litro di quel buono.

Se non vi siete stati mai, andateci e rimarrete sorpresi alla vista della nettezza con cui le tavole sono apparecchiate.

Abbiamo conosciuto molte ostesse, ma poche amanti della pulizia come madama Fanny, la proprietaria di questa vecchia trattoria, tanto vecchia che conta duecento e più anni d'*esistenza*.

Quante metamorfosi in due secoli!

Se ai nostri giorni è distesa sopra ogni tavola una tovaglia di bucato candida come neve, che il cameriere ha cura di mutare ogni giorno, e sovente anche due volte, e se su quella tovaglia fanno di sè bella mostra la lucida ampolliera, il portastecchi, i limpidi cristalli e la platteria; nel 1706 invece vi regnava sovrano il sudiciume. Le stesse pareti, oggi coperte di tappezzerie a fiorami, annerite dal tempo e dal fumo, davano a quelle stanze l'aspetto d'una prigione.

Il proprietario, *Pacifico Bavosi* (il nome calza a pennello), se ne stava ordinariamente ritto nella porta colle maniche della camicia rimboccate fin sopra il gomito e con dinanzi un sucido grembiale imbrattato di sangue e d'unto di padella, su cui erano appiccicate le penne di tutti i polli uccisi e le scaglie dei pesci fritti un mese prima.

L'ambizione di *monsù* Pacifico (anche allora in Torino si usava dare del *monsù* a tutti) consisteva nel bianco berretto di cotone che mutava ogni mattina prima di scendere nel negozio, e che si togliava sempre di capo ogniqualvolta entrava un avventore a cui invariabilmente diceva inchinandosi: — *Padron bello riverito. Cos'elo ch'a comanda?*

Un'ora dopo l'esecuzione capitale di cui abbiamo parlato, *monsù* Pacifico fece per la prima volta eccezione alla regola e non si tolse il berretto dinanzi ad un nuovo avventore entrato nella sua taverna.

Costui, fingendo di non badare all'esame che della sua persona fece il proprietario, oltrepassò la cucina e andò a sedere ad un tavolo unto, bisunto e che portava ancora impressi i segni del vino rovesciatovi sopra la sera antecedente dai giuocatori di morra *habitués* di quel famoso esercizio.

— Che cosa desidera il signore? — chiese *monsù* Pacifico piantandosi ritto a lui dinanzi e guardandosi bene dal portare la mano al berretto.

— Mangiare un boccone.

— Questo non è comandare — osservò l'oste con sussiego. — Abbiamo dell'eccellente manzo arrosto e fritto di pesci; non v'è che a scegliere.

— Vada per l'eccellente manzo arrosto e recate un boccale del migliore.

— Dall'oste della *Coppa d'oro* il vino lo si beve sempre migliore che in altri siti.

Così dicendo Pacifico, a cui per brevità lasceremo d'or innanzi di dare del *monsù*, recossi ad ordinare al cuoco quanto eragli stato chiesto, e dopo aver servito il suo nuovo avventore di vino, e carne, ritornò in cucina pensando fra sè: — Eppure la fisonomia di quel vecchio non mi giunge nuova. Dove diavolo ho io visto colui?

Ad interrompere il filo dei suoi pensieri entrarono nell'osteria due uomini in sui trent'anni ed una donna che aveva oltrepassata la cinquantina.

— Padroni belli, riveriti! — disse l'oste ai tre nuovi arrivati, i quali andarono a sedere nella stessa camera dove il vecchio, fingendo di asciolvere, gettava a pezzetti e di nascosto sotto il tavolo la nauseabonda pietanza da Pacifico tanto decantata.

Quest'ultimo, che aveva seguito la donna ed i suoi compagni, chiese loro se desideravano far colazione.

— Non recateci che da bere — risposero gli uomini ad una voce — poichè abbiamo mangiato altrove.

— Ed anch'io — soggiunse la donna. — Mi sono divorato un pezzo di carne così fatto, ed una scodella di zuppa coi fagiuoli, come non li sa cucinare che il cuoco dei Padri Cistercensi, che San Benedetto, loro patrono, li benedica!

Pacifico recò un boccale di vino, e sedendo in loro compagnia domandò che vi fosse di nuovo.

— Nulla — rispose la donna — se non che avete perduto un avventore.

(Continua).

(1) Storico.

ministrazione si comporrà d'un tesoriere-pagatore, d'un conduttore di ponti e strade, d'un interprete, d'un commissario di marina, ecc. Una milizia, composta di quarantadue indigeni, è incaricata della polizia.

Fra le spese diverse e d'interesse generale sono da notarsi le seguenti: 30,000 franchi di regali ai sultani di Tagiura, Loitah, Amfilà e al visir di Tagiura, 8000 franchi per regali al re Menelik, e 21,000 franchi per regali ai sultani ed ai capi degli Issa e dei Gadabursi.

Si chiedono 183,320 franchi per le strade, lo scavo dei pozzi, i lavori del porto, la costruzione d'un ponte e delle calate, l'illuminazione e la sistemazione della rada.

I Francesi vogliono quindi mettersi di buona voglia per paralizzare l'opera degli Italiani ad Assab. Attento, dunque, il Governo italiano!

Da Tunisi.

L'agitazione in Tripolitania — *Confisca di beni — Floquet e Mustafà-Ben-Ismail.*

Tunisi, 11 febbraio.

(Mahrès) — L'agitazione della popolazione indigena tripolitana tendente, a quanto assicurasi, a schierarsi dal lato del Mahdi, anzichè essere pronta ad un prossimo ricevimento di truppe europee, ha prodotto nell'animo dei premurosi protettori del bey di Tunisi un forte malumore, il quale pare non scompaia tanto presto, poichè, come già vi telegrafai, l'autorità politica francese ordinò che mezzo reggimento del 4° zuavi e tre squadroni del 4° cacciatori d'Africa a cavallo stiano preparati per una scorreria fino alla frontiera tripolitana, in rinforzo a quei distaccamenti dei medesimi Corpi.

Veramente tali frazioni di truppa dovevano partire domenica mattina, ma pare che un contr'ordine giunto da Parigi abbia sospeso quell'invio.

Telegrammi giunti da Algeri asseriscono che anche colà si tengono preparati parecchi Corpi di truppa per una spedizione all'interno dell'Africa.

Di leggeri si capisce che tali preparativi non avranno altra mira che di tener a posto la popolazione indigena in caso di qualche spinta d'insurrezione proveniente dalla Reggenza di Tripoli. Ma se col pretesto di prevenire i guai, le truppe francesi entrassero in Tripolitania e ci facessero una brutta copia della spedizione krumiresca, dovremmo noi ancora chinar il capo e riconoscere i fatti compiuti?

L'Italia, che pare abbia delle viste su quella parte d'Africa settentrionale, osservi attentamente la mossa della politica francese in Tunisia, ed in seguito agisca, ma seriamente.

* * *

Giovedì, 5, doveva essere pubblicato sul *Giornale ufficiale tunisino* il decreto di confisca dei beni del principe ereditario, fratello del bey regnante, Sidi-El-Taib, perchè dichiarati di proprietà della Corona, e quindi invendibili.

Non si è potuto sapere se è per politica o per vergogna che un tal decreto non venne alla luce.

Ecco il motivo per cui le proprietà del principe ereditario tunisino (il quale già subì parecchi giorni di prigionia in occasione dell'entrata delle truppe francesi in Tunisia per essersi mostrato avverso all'imposta protezione) doveva essere confiscata.

Un certo signor D., italiano, sapendo che Sidi-El-Taib trovavasi in strettezze finanziarie, gli propose di vendere una parte dei suoi beni ad una Società di colonizzazione italiana formatasi di recente e composta per la maggior parte di nobili della colonia. Già si erano fatte quasi tutte le pratiche per la stipulazione del contratto quando il fatto venne riferito al ministro Cambon da persona ignota. Questi recasi immediatamente da S. A. il bey, gli narra il fatto e lo obbliga ad emanare il suddetto decreto. Sidi-El-Taib, all'ingiunzione improvvisa, rimane annichilito, e si porta senz'altro dal fratello chiedendogli spiegazioni del suo modo di procedere. Il bey, anch'egli sotto il peso del dispiacere datogli, risponde: *La Francia, nostra protettrice, non permette che le proprietà dei principi della nostra Casa siano vendute.* Ed il fratello spogliato soggiunse: *Domani la gran nostra amica ci farà scendere dal trono.* — *Mactub* (il destino vuol così) riprese il bey, e si separarono.

* * *

Sono circa otto giorni dacchè giunse in Tunisi il deputato Floquet, vice-presidente della Camera francese, per difendere il già primo ministro Si-Mustafà-Ben-Ismail dalla imputazione di truffa e falso durante l'esercizio del suo ministero, e tutti i giorni, cioè tutte le sere, ebbe dimostrazioni di simpatia sincerissime per parte della colonia francese. A parte la sua facile parola e la somma intelligenza, egli, col difendere Si-Mustafà e col carattere che rappresenta in Parlamento, non fa una delle più belle figure. Dal già primo ministro ricevette lire 30,000 in acconto prima di partire da Parigi. Se vince la causa, quanto prenderà?

Una preziosa esistenza si è spenta il 12 corrente nella nostra città. L'ing. cavaliere **Vittorio Zienkowicz**, distinto patriota polacco e uomo assai caritatevole, colto da improvviso malore cessava in pochi istanti di vivere. Nato nel 1809 da nobile famiglia a Chrapkow, vojevodato di Minsk, in Lituania, era studente nell'Università di Vilna quando scoppiava la rivoluzione del 1830, ed egli vi prendeva parte come milite del battaglione universitario battendosi a più riprese coi Russi. La rivoluzione era soffocata dalle preponderanti armate moscovite e lo Zienkowicz, come tutti i suoi compagni, condannato alla forca, scampava sul territorio austriaco e quindi si rifugiava a Parigi.

Qui entrava nella Scuola delle miniere e, diventato ingegnere del Genio civile francese, acquistava meritata fama come costruttore di canali e di *tunnels*, dando prove non solo di molta capacità, ma di straordinaria onestà.

Nel 1856 essendogli stato affidato dall'Amministrazione delle ferrovie Lombardo-Venete l'incarico di studi e ricerche minerarie in Italia, venne a stabilirsi nel nostro paese per non più lasciarlo, e in questi ultimi anni aveva preso dimora in Torino dove da tutti era amato per il suo spirito pronto, l'umore gaio, e sopratutto per una bontà d'animo veramente eccezionale.

Dotato di ricco censo acquistato solo col suo intelligente lavoro, egli si è reso benemerito per numerose e costanti elargizioni a privati e a sodalizi, ed è stato singolarmente benefico sopratutto ai suoi compatrioti; ardente d'amore per la sua cara Polonia di cui ogni ricordo lo elettrizzava e nella cui risurrezione credeva e sperava con ferma fede, l'ing. Zienkowicz era veramente quel che si dice un tipo *antico*, di quelli che ben a ragione ogni giorno lamentiamo si vadano perdendo.

Noi facciamo alla famiglia dell'ing. Zienkowicz le più sincere condoglianze: alle due figlie, alla consorte, il cui genitore ha servito la Polonia come generale dell'insurrezione del 1830, al genero ing. Saylaski, insorto ed emigrato del 1863, all'altro genero cav. Carozzi, distinto industriale del nostro Piemonte, sia quel nome di fratello ed onore perenne, e sia di conforto al loro dolore il pensare quanto bene ha fatto il loro caro estinto alla patria, alla famiglia, all'amicizia.

L'amico A. D.

Arti e Scienze

Lunedì, 16 febbraio

■ **Il ballo *Rodope* a Napoli.** — L'orizzonte coreografico del San Carlo, finora oscurissimo e solcato da fulmini tali degli abbonati che l'autorità dovette impedire la continuazione delle rappresentazioni, si è rischiarato improvvisamente ieri sera.

Il ballo *Rodope*, del Grassi, ebbe un successo colossale, indescrivibile, secondo la frase autentica del telegramma che abbiamo ricevuto da fonte sicura.

Le danze piacquero un finimondo e la musica fu apprezzatissima. La messa in scena fu trovata degna veramente del San Carlo.

I più vivi rallegramenti all'egregio coreografo.

■ **Veglie e veglioni.** — *Ieri a sera.* — La cronaca del carnevale ha di che nudrirsi coi resoconti delle veglie e veglioni di questi ultimi giorni. La baldoria e l'allegria non potevano cessare a casa ieri a sera e stanotte, perchè si può dire siamo alla vigilia della quaresima arcigna ed antipatica, ma riparatrice del sonno e della fibra.

Le danze furono animatissime al Circolo di San Secondo, dove s'erano abbracciati il brio e l'eleganza per fare la coppia magica della festa.

Numerose ed avvenenti signore e signorine in graziosissime toilette, gioventù dell'altro sesso piena di vita, ballabili allegri e ben eseguiti, illuminazione splendida; e con questi elementi come poteva non riuscire una delle più simpatiche veglie dei nostri Circoli?

— Al teatro Regio ebbe luogo il secondo veglione mascherato. Non è colpa nostra se dobbiamo abbassare il diapason dell'elogio, ma la colpa, crediamo, sta tutta nel prezzo dei biglietti d'ingresso (lire 10 gli uomini, lire 5 le signore) e nella circostanza che molti, troppi forse erano i veglioni stanotte in altri teatri.

Il Regio di per se solo presentava il bellissimo aspetto dell'altro veglione. A dire il vero, pochi teatri si prestano tanto quanto questo per simili divertimenti.

I palchi erano quasi tutti occupati da gente in abito di rigore e da graziose e belle mascherine e domino; l'orchestra, diretta dal Simonetti, scoteva i muscoli più ingranchiti, ma nella platea e nel palco scenico nessuna vita, nessun brio, poche coppie che potevano turbinare senza pena. Nè valse la promessa di un balletto delle coriste del teatro più o meno vestite... da Villi, promessa che fino alle 3 non fu mantenuta, per chiamare pubblico ed allegria in quel bellissimo ambiente.

Quanto a maschere, ne abbiamo vedute molte nell'istesso costume dell'altra volta e non troppo animate.

Insomma fu un veglione freddino freddino.

— Allo Scribe il veglione di beneficenza dato dal Comitato del Battaglione mobilizzato non ebbe, quanto a folla, esito migliore. Poca gente nei palchi, abbastanza in platea e palcoscenico dove — senza che abbiasi avuto a lamentare il benchè minimo disordine — si ballò allegramente fin verso le 5 di stamattina. Maschere poche, e se ne n'osservava un'andalusa in un bellissimo costume di raso rosa, anche queste poche non troppo eleganti.

Una lode al Comitato per il decoroso allestimento della sala, ed un'altra all'orchestra per i ballabili, tutti ben scelti, che componevano il suo programma.

E questo è quanto.

— All'Alfieri, viceversa, la festa da ballo data dal corpo musicale l'Unione fra artisti ed industriali, riescì animatissima.

Là si ballò freneticamente fra il chiasso più allegro; là accorse molta gente che si divertì fino a stamane.

— *Questa sera.* — Chi non ha rinunciato alle ultime baldorie carnevalesche potrà trovare il fatto suo al gran ballo che avrà luogo allo Scribe, ballo di cui si fanno le più liete previsioni.

Al gran ballo che sarà dato nel teatro Carignano, teatro quest'anno lo più fortunato; al gran ballo della Società *Excelsior* al Nazionale, dove, a quanto si sa, affluiranno le coppie.

— *Domani sera.* — Per ora annunziamo i balli al Circolo degli artisti, la cui riuscita è sin d'ora assicurata, e al Circolo degli impiegati (ballo che per errore fu annunciato pel 21), dove, manco a dirlo, il divertimento riuscirà degno delle splendide veglie che lo precedettero.

Non accenniamo di fare i profeti perchè è il passato delle feste che ci dà questa sicumera.

— *Ballo dei fanciulli.* — Il Duca d'Aosta riapre stasera le sue splendide sale pel ballo dei fanciulli che S. A. è solito dare tutti gli anni.

CRONACA

Lunedì, 16 febbraio

RIVISTA BIRBONA DI PIAZZA MILANO.

Avanti, signori, la spesa è poca e il divertimento è molto. Se siete annoiati della monotonia dei vostri divertimenti ufficiali, fate una corsa a Piazza Milano.

Vi è là una lunga fila di baracconi che la chiudono nel fondo, presentando di fronte alla piazza un lungo palcoscenico, da cui la voce stridula dei ciarlatani, delle donnette in maglia, diventate per l'occasione *donne-fenomeno* o *donne-cannone*, vi chiama per mostrarvi spettacoli diabolici, cose mai visto, che sgomentano i vivi ed i morti e che vi lascieranno con un palmo di naso.

E lì ad ascoltarli un pubblico di paesani a bocca spalancata, tormentati dalla lotta fra la curiosità e l'avarizia dei due soldi; di operai che godono la festa, di barabba con le amantine, tenendosi per mano, e senso fra quella folla, cercando lo spettacolo che li attragga; comitive di ragazze chiassose a braccetto; mammine coi bambini; serve col cestino che hanno dimenticato la padrona, la quale, impazienta, attende in casa la compra; soldati in comitiva, a gruppi, con la sinistra sulla sciabola, il kepì tirato indietro, fermi a guardare la grande figura della *donna-gigante*, struggendosi dalla voglia di veder l'originale.

Ma, ahimè! quattro soldi non si trovano lì nella strada.

E fra quei vivai, quel frastuono, quelle grida di ciarlatani, di venditori ambulanti che vi offrono la *flocca* e l'acqua gelata, un continuo sguisciare di tipi sospetti, di faccie da tenerli d'occhio, che vi passano studiandovi, Piazza Milano è, come il Parlamento, la capitale dei tagliaborse e del [illegible] plebeo di tutto il Piemonte.

* * *

Avanti, signori, la spesa è poca e il divertimento è molto.

Qui non occorrono guanti e cravatta bianca, nè l'abito da cameriere è di rigore; ma sarà bene abbottonarsi se si vuol poi sapere... che ora è e trovare il portafoglio nella solita tasca.

Avanti, o signori. *Ecco la donna sottinnina che indovina il passato, il presente e il futuro a qualunque costo e per qualunque persona di sesso ed età, sia per agare d'interesse o cambiamento di casa, tanto per uomini che per donne.*

Non avete che a salire in quel carrozzone chiuso. La vecchia megera che vi chiama v'introdurrà dentro, dove una donnaccia in maglia, bendata, agitandosi su d'una sedia, vi pronostica un accidente se non buttate nulla nel piattello della *buona grazia*.

* * *

Ecco il *Padiglione del fenomeno vivente per 10 centesimi.*

— Rispettabili signori, — vi dice un donnone fresco sui cinquant'anni da un piccolo palco scricchiolante sotto il suo peso, — io peso 160 chili ed ho la circonferenza di metri 1,60. Prego osservare le gambe, — soggiunge tirando le gonnelle in su del ginocchio e mostrando la sconcezza delle carni sfatte. — Se vogliono possono anche toccare. Lei, signore, non tocca? Non si disturbino; se vogliono dare qualche cosa ancora nell'uscire lo spettacolo è finito.

E grida volta alla porta: — *Gioanin, musica!*

* * *

E più in là è il bersaglio, con in fondo al palco i castelli di cartone e i cavalieri ed i draghi, e tre belle ragazze, che, coi loro sguardi, tirano a colpo sicuro sui tiratori, caricano le pistole e danno appuntamenti.

* * *

Avanti, avanti, o signori, al *Padiglione della varietà.* Sul palco di fronte al baraccone, guerrieri armati di lancie, con barbute e barbe finte, una faccia da Depretis vestito alla Luigi XIV, una bella ragazzina in veste di seta logora da gran dama comparsa... nel Regio, quattro trombe che rompono i timpani al prossimo e... al remoto, un pierrot ed un menestrello (quello dell'amico Molineri) che di tanto in tanto si presenta al colto ed all'inclita gridando:

— La musica all'inferno! Chi vuol conoscere il lavoro che il direttore di questa Compagnia, che lavora già da tre giorni vi ha preparato, è pregato d'entrare prima che cominci lo spettacolo che costa 10 centesimi. Io non vi truciono; vedere per credere. È una roba commovente fatta per voi, perchè comincia ad Ivrea e finisce sul Lago di Garda, ed è intitolata *Arduino d'Ivrea ovvero il trionfo della virtù.* Vi sarà poi una graziosa e ridicola pantomima di *pierrot* intitolata: *Il Barbiere di Siviglia.* Avanti, signori! Musica dentro!

E la musica va dentro per tormentare gli entrati.

Dopo d'un poco il menestrello ricompare:

— Musica fuori!

La musica esce, suona un poco, e lui da capo:

— La musica all'inferno! Io non vi truciono, o signori, ecc., ecc. Lo spettacolo comincia adesso. Musica dentro! — ordina ancora, — e che non esca sino a che Berengario è in scena.

Dentro, gli attori, tutti eroi, venendo di fuori si arrampicano sul palco dalla platea passando diritto al sipario con grande rumore di sciabole.

— Su il sipario — grida il direttore di scena, e gli attori scappano fra le quinte dove restano a guardare il pubblico.

Entra Berengario, fa due passi e concentrandosi nel vuoto esclama maestosamente:

— Grazie, miei fedeli sudditi, mi avete fatto re ed io vi ringrazio. Guai a chi tocca l'Italia, farò un massacro.

Sudditi vestiti da veglione. Viva Berengario!

Berengario (volto alla ragazza in veste da comparsa). E tu Adelaide perchè non parli?

Adelaide (volta agli attori delle quinte) *Sta ciuta.* (Volgendosi a Berengario). E vuoi che parli? Tu parli sempre di stragi. Mio marito valeva molto più di te.

Berengario. E tu il dici? E tu l'osi? Non sai che ti metto a morir nei più segreti del mio castello, o ti appendo ai merli?

Adelaide. Fa pure, cosa vuoi che me ne importi della vita? Io avrò sempre sete del tuo sangue.

Voce dalle quinte. *Dala da beive.*

Un cavaliere entrando. Io sono un messo dell'Imperatore.

Berengario. Favella, o messo, che vuoi?

Messo. Mi manda l'imperatore Ottone a dirti che tu lasci Adelaide o ti farà la guerra.

Berengario. Dirai all'imperatore che se lui è d'ottone io sono di piombo e ci vedremo con in mano l'acciar sul campo di battaglia.

Messo. E tu osi rispondere così a Ottone?

Berengario (estraendo la spada con grandi sforzi). Sono o non sono Berengario? Sono re o cosa sono?

Messo (furente). Vedo, o Berengario, che sei un pezzo da forca.

Berengario (attraversando la scena a passi concitati). Olà guardie arrestate costui.

Il Messo (arrendendosi). Bada, Berengario, tu hai finito di regnare.

Le guardie trascinano via il messo.

Berengario (rivolto ad Adelaide). Dimmi, bella, perchè non mi vuoi amare?

Adelaide (sorpresa di se stessa). No, perchè insistere? Sai che t'odio.

Berengario. Mi odii? O rabbia! Olà guardie tracte costei nel fondo e profondo del carcere.

Adelaide vien tratta via a viva forza, e, dibattendosi perde una ciabatta.

Il sipario cala e il primo atto è finito.

* * *

Potrei darvi ancora gli altri tre atti, ma ve li perdono e li pianto lì per accompagnarvi al baraccone della bella Teresa, sul quale di fuori si legge:

Evviva Torino e tutte le italiche città,
Evviva Umberto I e le oneste Società.
Cari Torinesi venite a Teresa,
con solo 5 soldi avrete la sorpresa.

E la sorpresa consiste in una delle solite lotterie in cui vince sempre chi tiene il banco.

* * *

Avanti signori, la spesa è poca e il divertimento è molto. Ecco il *Concert tunisien* — *Chants et danses arabes*, dove alcune arabe... di Biella e dintorni, appena vi vedono entrare, si levano e, suonando il tamburello, vi fan vedere parecchi movimenti d'anche, e, se volete, attendono gli ordini vostri.

* * *

Al *Teatro diabolico, viaggio all'altro mondo per 10 centesimi*, si dà la commedia seria, dove un giovinottino smunto e macilento che recitava una farsa da solo, lasciando scorgere nella faccia una certa [illegible], mi fa compassione.

Dimmi, giovinottino, per caso, la tua farsa non è un dramma della vita? Dimmi, sei nato lì in quel mondo della piazza o vi sei disceso *bohême*, povero palombaro, alla ricerca del pane?

Bando alle malinconie, se ci è dolore, il riso del carnevale lo nasconde. Ecco la novità: *La non plus ultra delle donne*, una bella ragazza dagli occhi di fuoco, vestita di maglia, che batte i denti per freddo, e per 10 centesimi manda scintille dalla punta delle dita e da dove vi garba di più.

— Madamigella, — vi dice il Cicerone, — vorrebbe fare un giro davanti a lora. E lo scopo del giro si capisce.

— Queste scintille, — prosegue, — sono ottime per quelli che hanno dolori reumatici ed a chi manca la circolazione del sangue.

Che il ciel ci scampi e liberi!

* * *

Più in là si vede: *La bella sigarina elettrica che possiede un'attribuzione che le altre non hanno ed è per questo che si rende visibile soltanto agli uomini. Le donne maritate possono entrare.*

E il Cicerone sulla porta grida: Signori, avanti. La curiosità è quella che ha spinto le idee e che, concentrando il tutto, ha fatto la civiltà. Senza la curiosità si sarebbe rimasti allo stesso piano. La libertà è uguale per tutti e chiunque, purchè sia del genere maschile, pagando 10 centesimi, può entrare.

E pagando 10 centesimi si vede una donna in maglia color carne, che si sforza di masticare il francese e manda scintille da dove volete.

Più in là è il *Gabinetto riservato soltanto per gli uomini adulti, ovvero: Le sensazioni d'amore. È severamente vietato alle donne d'entrare.*

E dentro non si vede altro che tre quadri d'Odalische col petto scoperto.

Oh i miei poveri dieci centesimi!

* * *

Avanti, signori, ecco il *Baraccone dei due nani.*

Il Cicerone, sulla porta, presentando al colto ed all'inclita un nano ed un bambino dentro una cesta, che le nasconde interamente, vi dice:

— Questo uomo, di 66 anni, pesa 12 chili, ma il fratello che è dentro ne pesa 8; è alto 60 centimetri, ma il fratello che è dentro, è alto appena 50. Vedete la sua scarpettina, la sua manina? ma la scarpettina, la manina di quello che è dentro sono anche più piccole. — E conclude:

— Entrate dunque a vederlo, e là vi mostrerò anche questo. Essi, o signori, parlano parecchie lingue e tengono conversazione.

Si pagano 10 centesimi; la musica dà il segnale.

* * *

In fondo alla piazza vi è il baraccone dei saltimbanchi, dove dall'alto alcuni pagliacci in maglia, battendo i denti per freddo, vociano al pubblico che passa:

— Tonio, cosa si vede qua dentro?

— Il diavolo cotto al forno.

E il pubblico ride... stando fuori.

D'attorno e di fronte poi è un seguito di tende dove si vendono i torroni, la *flocca* e mille altre porcherie di circostanza, e più in su, nel grande spazio della piazza, i soliti banchi carichi di stoffe e di oggetti di mille forme e colori che risaltano con una strana gaiezza e tutto pare vestito a carnevale.

— Avanti, avanti, o signori, venite a vedere il carnevale del popolo. La spesa è poca e il divertimento è molto.

Musica! e giuocate 7, 13, 23.

Toca Rasa.

■ **Il corso di ieri.** — Per debito di cronaca, dovendo parlare del corso delle vetture e delle maschere di ieri, siamo nello stesso tempo costretti a deplorare che questo corso carnevalesco sia ancor lasciato in vita.

Del famoso, tradizionale corso di gala della domenica grassa, non restava ieri che una misera, scoloritissima parvenza, atta più a crescere il disgusto che a ricordare gli splendidi corsi di vetture di parecchi anni fa, nei quali sfoggiava tutta l'eleganza di un carnevale brillante e ammodo.

Nel corso delle vetture di ieri l'arte torinese della selleria e della carrozzeria che, come dice un giornale cittadino, non la cede a quella delle altre città, non ha fatto proprio la più bella figura.

Qualche elegante equipaggio c'era, è vero, ma, fra la grande maggioranza di vetture pubbliche da nolo di meno che mediocre apparenza, esso andava quasi perduto.

Dei brillanti tiri a quattro neppur uno percorreva la pista centrale, che veniva così lasciata interamente libera a pochi cavalieri, di cui alcuni in abito strappato da veglione.

In qualche vettura alcune povere maschere sbadigliavano sotto i nasi di cartapesta lanciando tratto tratto un fiore od arancio.

L'eleganza ed il brio erano completamente assenti dal corso che si prolungò misero e diradato fino alle cinque pomeridiane.

Non possiamo veramente capire come per una così meschina mostra si possa interrompere per una mezza giornata la circolazione normale delle vetture e delle tranvie e la viabilità di una buona parte della città.

Un altro anno, se il carnevale non accenna a risorgere, si abbia il coraggio di porre la pietra sepolcrale su questa decaduta solennità del carnevale. Si farà opera più opportuna, e si provvederà meglio alla dignità di Torino.

— Per quanto povero, il Corso non potè aver luogo senza che uno spiacevole incidente avvenisse.

Sulla piazza Carlo Felice, verso le ore 3 3/4, si spezzò improvvisamente l'asse delle ruote anteriori della vettura privata del signor Lancina Martino, abitante in Valdocco. Il cocchiere Oravero Giuseppe ed un figlio del proprietario, d'anni 13, caddero a terra riportando contusioni non gravi, il primo al labbro superiore, ed il secondo alla fronte.

Il cavallo si impennò e, sentendosi libero dalla mano del cocchiere, si diede alla fuga, trascinando seco la vettura sfasciata nella quale stavano il proprietario ed un suo amico.

Il cavallo percorse tutta la piazza Carlo Felice e fu fermato prima che entrasse nella via Roma da una guardia urbana e dal sig. Bosso Giacomo.

Tanto il sig. Lancina quanto il suo amico rimasero illesi. Il figlio del Lancina fu portato nel Caffè Mogna, ebbe un cordiale e poi fu accompagnato a casa dal sig. Lancina stesso.

■ **Pranzo artistico.** — Sabato sera una lunga fila di carrozze (una cinquantina circa), partendo da via Rossini attraversava via Po, e per via Roma si recava all'*Albergo Nazionale*, in via Lagrange, destando la curiosità dei buoni Torinesi, i quali, a tutta prima, credettero si trattasse d'un funerale israelitico. Era invece un'allegra comitiva di artisti della nostra città, i quali, memori della parte attiva che prendevano alle feste carnevalesche de' tempi passati gli artisti italiani, vollero, per quanto era possibile, far rivivere quest'anno quelle tradizioni di buon umore, e perciò si adunarono nell'albergo suddetto a fraterno e geniale banchetto.

Non fa bisogno di dire che regnarono durante il pranzo quella schietta allegria, quell'*humour* inesauribile, quello spirito di buona lega che furono sempre caratteristiche degli artisti di tutti i tempi. E così fu provato una volta di più che, se a Torino il carnevale può dirsi morto, esso però continua a dar segno di vita quando lo risuscitano la fratellanza e l'amicizia.

■ **Un nuovo Circolo alla Crocetta.** — La Crocetta, questo salubre e ridente ma dimenticato borgo di Torino (dimenticato al punto da lasciar le strade d'accesso in uno stato deplorevole) e cui però è serbato un lieto avvenire, ha voluto anch'esso il suo Circolo come le altre regioni di Torino, ed in breve tempo se lo è formato mercè le cure indefesse di alcuni volonterosi abitanti del concentrico, e proprietari, i quali in meno d'un mese, e cioè, poco dopo gettate le basi della nuova istituzione, fecero adattare il locale con un vasto salone di 100 metri quadrati, e ieri ne fecero l'inaugurazione.

Per ora il numero dei soci è limitato ad una quarantina, ma in seguito crescerà, oh se crescerà!

Il nuovo Circolo si occuperà, a quanto pare, di questioni locali, di beneficenza, un poco e nulla di politica. Oltre al salone per le adunanze vi saranno locali per giuoco e col tempo si avrà anche un bellissimo cortile ed un giardino.

Il Circolo Borgo-Crocetta si trova ad un pianterreno di via Piazzi, sul nuovo stradale di Orbassano; ha una posizione amena perchè guarda in varie località.

La cerimonia d'inaugurazione ebbe luogo ieri, al tocco, con un banchetto allestito nel salone sociale dal bravo proprietario della trattoria della *Caccia Reale*.

Il locale, adornato artisticamente a piante ed a fiori da uno dei soci (il Reduzzi, floricoltore), presentava un bellissimo aspetto.

Al centro della tavola sedeva il presidente signor Trisano, il vice-presidente signor Comagni, altri membri della Direzione e la Stampa, invitata gentilmente alla festa.

Le ore trascorsero veloci fra la più schietta allegria e cordialità.

Verso la fine del banchetto, il signor Trisano lesse una lettera del cav. Rignon (uno dei cospicui proprietari del Borgo), il quale, scusandosi di non poter intervenire al pranzo, pregava il presidente di volerlo iscrivere fra i soci del nuovo Circolo.

Il Trisano pronunciava in seguito bellissime parole intorno alla fondazione del Circolo ed ai vantaggi che arrecherà al Borgo.

Ringraziò dell'onore fattogli di averlo nominato presidente; ringraziò gli intervenuti al fraterno simposio e la Stampa.

Fece voti per l'avvenire del Circolo, augurandosi che gl'industriali tutti e proprietari del luogo diano il loro appoggio alla novella istituzione.

Chiuse con un brindisi alla prosperità del Borgo Crocetta.

Il signor Comagni, uno degli iniziatori, parlò anch'egli delle fasi del Circolo, di cui presagisce bene.

Mandò un affettuoso saluto al comm. Dasso ed alla Stampa.

Disse che la nuova istituzione, per quanto lontana dal centro, accrescerà lustro e decoro alla città.

Poi, ricordando come Torino sia la culla della dinastia Sabauda, mandò un saluto al Re ed Regina.

Il comm. Dasso aggiunse bellissime parole intorno al nuovo Circolo, agli iniziatori, alla presidenza ed all'avvenire della Crocetta.

Alla *Crocetta* mancano ancora molte cose, ma queste verranno se gli abitanti saranno uniti e faranno sentire la loro voce.

Il banchetto ebbe termine con una colletta a beneficio dei poveri, iniziata dal presidente, colletta che fruttò una discreta somma.

Noi, ringraziando le cortesi persone che ci furono larghe di gentilezze, auguriamo al nuovo Circolo vita lunga e prosperosa.

■ **Farmacisti della regia marina.** — È aperto un concorso per esame per la nomina di due farmacisti, di 2ª classe, nel personale farmaceutico della Regia marina, con l'annuo stipendio di L. 2000.

Il detto esame avrà luogo in Roma presso il Ministero della marina e principierà il giorno 15 aprile p. v.

Gl'aspiranti dovranno far pervenire la loro domanda al Ministero della marina (segretariato generale, div. 1ª) non più tardi del 31 marzo p. v.

Per maggiori schiarimenti leggere il Foglio periodico della Prefettura, n. 6, o rivolgersi alla Prefettura, sezione Gabinetto.

■ **Ringraziamento.** — La Società fonditori in ghisa e bronzo, avendo la sera del 31 gennaio scorso dato una veglia danzante a solo scopo di beneficenza e avendo ottenuto un soddisfacente successo, ringrazia tutti gli intervenuti e in special modo il socio onorario sig. Balluda che volle onorarla di sua presenza e la signora Polla, che, oltre all'intervenire alla festa dei suoi operai, fece dono alla Società di L. 100. Per questo motivo il Consiglio in seduta del 10 corrente rinnovava gli atti di stima e benemerenza verso la famiglia Polla.

Per la Società

Il presidente *Bologna Francesco* — Il segretario *Ostila Enrico*

■ **I funerali del cav. Baricco.** — Stamane, alle ore 8, con modesto apparato si rendevano gli estremi onori al compianto cav. Giuseppe Baricco, tesoriere municipale.

Dietro il feretro si affollavano in lunga schiera gli amici e conoscenti del defunto. Notavansi in prima linea il sindaco Di Sambuy; seguivano alcuni consiglieri comunali, tutti gli impiegati del Municipio, moltissimi della Prefettura, assai privati, conoscenti, ed i rappresentanti di un sodalizio cittadino con bandiera.

Componevano il corteggio religioso le suore dell'Istituto Rosine, altro alunne di un pio Istituto e parecchi preti.

Il corteo partito, dalla via Carmine, n. 1, dopo breve giro si recò alla parrocchia di Santa Barbara, ove si celebrarono le ultime solennità funebri.

■ **Per una stazione di guardie a fuoco al Martinetto.** — Parecchi industriali e proprietari del Martinetto hanno trasmesso al sindaco di Torino, conte di Sambuy, la seguente petizione di cui ci viene comunicata copia:

« I sottoscritti industriali e proprietari al Martinetto, si rivolgono alla S. V. Ill^ma onde voglia dotare questo importante borgo e centro industriale di una stazione di guardie fuoco.

Gli incendi accaduti in questi ultimi tempi hanno dimostrato ad evidenza che se si avesse potuto avvertire prontamente le guardie-fuoco, i danni sarebbero stati limitati e ben piccola cosa.

Coll'attuale sistema telefonico, che funziona tanto imperfettamente, non si può calcolare di poter sempre comunicare coll'ufficio centrale delle guardie-fuoco, come successe appunto ultimamente in occasione di un gravissimo incendio sviluppatosi al Martinetto.

Il Municipio potrebbe benissimo appagare la giusta nostra domanda collocando la stazione delle guardie-fuoco nel locale stesso del dazio.

I sottoscritti, persuasi che la S. V. Ill^ma prenderà in buona parte la loro domanda, gliene porgono anticipati ringraziamenti.

Gradisca, Ill^mo signor conte, i sensi della nostra più alta osservanza.

Firmati all'originale: Fenoglio Vescero — Arnimonti Giuseppe in A. — Guglielminetti Marianna — Fratelli Girardi — Elena Teobaldo — Malacarne fratelli — E. Mengenet e figli — G. B. Faverio — Laurenti Carlo — Girardi Martino — Leone Boscolo — Elisa Durand vedova Pozzi — Rosso Giovanni — Carolina Giuseppe — Fiori Francesco — Marengo Giuseppe — Borselli Antonio — Fratelli Florio — G. M. Clerici — Pietro Frangola — Chiesa Antonio — Fratelli Guglielminetti — Paolo Losa — Pietro Dalmasso e C. — Vedova De Agostini Caterina — Giuseppe Billia. »

Noi crediamo che l'egregio sindaco di Torino vorrà assecondare i voti dei proprietari ed industriali del Martinetto con quella buona volontà e quella sollecitudine che tutti riconoscono in lui, specialmente trattandosi di cosa che può tornar utile non solo ai firmatari della petizione, ma eziandio alla numerosa popolazione del Martinetto.

■ **Lo sciopero delle sigaraie.** — Dal Comitato delle operaie della Manifattura Tabacchi ci perviene la seguente lettera che volentieri pubblichiamo, sperando che dallo scambio delle ragioni di una parte e dell'altra si possa venire più presto ad un soddisfacente componimento della questione.

Ecco la lettera:

« Leggemmo sulla *Gazzetta del Popolo* di ieri mattina un articolo che ci riguarda. In esso dice che la causa dello sciopero dovrebbe cessare, essendo giunta una spedizione di foglia migliore di quella usata finora. Ma domandiamo: chi a noi ci comunicò tal fatto? Non potevano i nostri superiori avvertirci sabato mattina quando ci recammo alla Manifattura a ritirare quanto ci spettava del lavoro?

« Non era forse ancora affisso sulla porta l'ordine di chiusura fino a nuovo avviso? Dunque è ai nostri superiori che spetta il far cessare lo sciopero, perchè noi tutte abbiamo volontà di lavorare, e non siamo amanti dell'ozio, come ci disse uno dei nostri superiori.

« Ecco il perchè sabato mattina nessuna riprese il lavoro.

« In quanto all'adunanza che effettivamente avrà luogo oggi, lunedì, essa venne indetta perchè tutte le operaie siano edotte di quanto ha fatto il Comitato e perchè si possano deliberare tutti quei provvedimenti che la legalità ci permette. Infatti ricorremmo al ministro Magliani, ricorremmo pure a vari deputati, ma prima ancora ci recammo dal signor direttore e poscia dal prefetto, ma non ottenemmo risposta atta a far ritornare al lavoro le nostre colleghe.

« Nell'articolo già citato si dice pure che le Autorità presero tutte le precauzioni necessarie per reprimere qualsiasi disordine, poichè si fece girare la voce che ci saremmo abbandonate a disordini.

« Siano per certo le Autorità che siamo troppo convinte della giustizia della nostra causa per non abbandonarci a disordini.

« Noi saremmo ben liete di ritornare al lavoro, ma per far ciò occorre che la Direzione della Manifattura e il Governo riconoscano giusto le nostre lagnanze, e non abbiano nessuna difficoltà a concedere foglia migliore. Siano pur certi i nostri superiori che di tale concessione nessuna ne abuserà.

« In quanto allo sciopero di Venezia, rispondiamo che colà non si perdette una settimana inutilmente, perchè il motivo di quello sciopero non era per la foglia, ma si voleva l'allontanamento di alcuni dei superiori e specialmente del sig. direttore Buonamico, che incessantemente si adoprava perchè non venisse concesso alle operaie quanto esse bramavano; dunque non inutilmente perdettero una settimana di lavoro. In quanto al danno che le operaie ebbero, ben sappiamo non essersi reso senza spesa.

« Le sigaraie di Torino, dice sempre l'articolo, non vorranno correre il medesimo pericolo di quelle di Venezia, interrompendo per alcuni giorni il lavoro, quando possono essere certe che l'Amministrazione, anche colla migliore intenzione, non potrebbe addivenire ad alcuna concessione finchè perdura lo sciopero.

« Ed a ciò rispondiamo che a noi basta per riprendere il lavoro la promessa che ci verrà cangiata la foglia.

« E per chiudere di quell'articolo ci si raccomanda ancora di non lasciarci trascinare ad atti inconsulti da chi per avventura avesse interesse a creare un'agitazione, la quale potrebbe turbare la tranquillità pubblica e tornerebbe di danno alla causa delle operaie.

« Con ciò si vuole palesemente alludere all'Associazione democratica subalpina che generosamente ci presta le sue sale affinchè possiamo riunirci per discutere i nostri interessi. A questo proposito ci teniamo a dichiarare che quell'Associazione non s'immischia in nessun modo nella nostra questione e che tutto quello che abbiamo fatto e che faremo è opera nostra.

« *Il Comitato.* »

■ **L'ubicazione degli Istituti universitari.** — La Commissione mista composta dei delegati del Municipio, della Provincia e dell'Università, pose termine ai suoi lavori nella seduta di sabato.

La Commissione, la quale, d'incarico del Ministero d'istruzione pubblica, doveva esaminare quale località fosse preferibile per la costruzione dei nuovi Istituti scientifici di Torino, propose la medesima ubicazione indicata dalla Facoltà medica dell'Università, vale a dire il corso Raffaello.

■ **Al Collegio Nazionale Umberto I.** — Il teatro del nostro Collegio Nazionale prospera di bene in meglio. Il pubblico numeroso, che accorse alle tre rappresentazioni date, ha senza dubbio notato la disinvoltura, l'abilità ed il buon gusto con cui i giovani artisti si produssero sulla scena, sia recitando, cantando o suonando, che in utili geniali esercizi. Perchè è lodevole usanza del Convitto fare in modo che i saggi degli allievi siano più numerosi e vari che sia possibile. Quindi tutti i convittori, si può dire, si presentano al pubblico ed esperimentano la loro valentìa in qualche esercizio.

Alcuni però degli artisti drammatici, bisogna convenirne, hanno dimostrato vera attitudine pel teatro, come quegli che rappresentò Pietro Micca, il pazzo nell'*Eroe*, il giuocatore nella *Tombola*, per tacere di altri.

E ben concertato anche fu il *Coro dei pazzi* nel *Columella*, notevoli ed interessanti i saggi di ginnastica e di scherma. Insomma, dalle scene nuove in gran parte e veramente appropriate al vestiario, agli artisti, ai molteplici saggi, tutto merita lode.

■ **Riforme al Circolo S. Salvario.** — Nell'adunanza generale tenuta dal Circolo di Borgo S. Salvario la sera del 22 gennaio, il Consiglio di direzione, avendo riscontrato le condizioni previste nell'art. 25 dello statuto, e riconosciuta quindi la necessità di procedere alla riforma del Circolo sopra altre basi, in ossequio a quanto prescrive lo statuto medesimo, eroga la somma residua di lire seicento ad Istituti di beneficenza, cioè:

Alla Congregazione di carità della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, all'Ospedaletto infantile ed alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli delle due parrocchie della regione di San Salvario.

La Commissione, a discarico della propria responsabilità, notifica questo suo operato, e, tosto che saranno formulati i nuovi statuti e ricostituito il nuovo Circolo, ne darà avviso, come di dovere.

Per la Commissione
G. B. Prosasio.

■ **Cenci in fiamme.** — Ieri nei sotterranei della fabbrica Moriondo e Gariglio in via degli Artisti, s'appiccò il fuoco ad un mucchio di cenci.

Avvertiti i pompieri e le guardie urbane della sezione Po, si recarono sollecitamente sul luogo, ma al loro arrivo il fuoco era già stato spento dal personale della fabbrica senza danno di sorta.

■ **Servizio a domicilio.** — Ieri verso le 11 1/2 ant., ladri ignoti, approfittando della momentanea assenza della signora Giuseppina Sicardi dal proprio alloggio, in via Bardia, N. 3, piano primo, mediante chiavi false vi penetrarono e dopo d'avere scassinati tutti i tiratoi, asportarono diversi oggetti d'oro pel valore di L. 180, più L. 57 in monete d'argento, e tutto ciò compirono senza essere disturbati da alcuno.

La Questura informa.

LUIGI ROUX, Direttore
Ferrero Enrico, gerente.

Anna Antonino vedova del compianto signor

Giacinto Robert

ringrazia tutti coloro che accompagnarono all'ultima dimora il caro estinto e domanda scusa a coloro a cui non fosse pervenuto l'annunzio. 6537

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente seguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

NEL REGNO DEL MISTERO

ROMANZO A CENTO MANI

DELLA

SOCIETÀ ANTICHOLERICA (*)

CAPITOLO I.

La « Stella di Dio. »

Pioveva a dirotto.

Per le deserte vie della città, in una notte di gennaio, alto regnava il silenzio; (soltanto di tratto in tratto s'udiva il rumore d'una vettura ed il passo affrettato di qualche ritardatario che rincasava, e lo scrosciar della pioggia melanconico e monotono.

Non era ancora suonata la mezzanotte e davanti il vecchio ed annerito palazzo dei Conti di Mirchia passeggiava inquieto un uomo avvolto in un lungo soprabito e riparato da un parapioggia che gli nascondeva tutta la testa.

(*) Avete adunque inteso, adorabili ai m[illegible] sconosciute lettrici ed ottimi lettori, che ciascuno di voi può continuare il *Romanzo a cento mani*, da un'appendice all'altra, mandandoci non più di un capitolo, che non ecceda la lunghezza e spazio occupato oggi e che sarà pubblicato col permesso degli annunzi.

Sarà vostra cura intrecciarlo, svolgerlo, atteggiarlo, far comparire e scomparire personaggi ed aggiungervi [illegible] e tutti quegli altri ingredienti che la vostra fantasia vi suggerirà per renderlo il più possibile interessante, attraente e, naturalmente, castigato. Sarà anche opportuno il conservare, compatibilmente colla fantasia dei romanzieri... *in partibus*, il carattere dei personaggi ed il colore dell'ambiente.

La Società si riserva il più ampio diritto di scelta fra le appendici che le saranno mandate e retribuirà l'autore di quella accettata con un premio *medaglistico e indiscutibile*. E ciò senza il solito obbligo della solita *regola*...

Ricordiamo ancora che è facoltà dell'autore scelto di firmare il proprio lavoro.

La Società vi ha portati nel labirinto, e voi n'uscirete con onore!

E chi più ne ha più ne metta.

La Società.

Il portamento elegante, gli abiti signorili di quell'uomo rivelavano una distinzione punto equivoca.

Egli percorreva lentamente un breve tratto di marciapiede dal lato opposto del palazzo che, malgrado ogni studiata dissimulazione, era il suo obbiettivo, e si soffermava di quando in quando per ascoltare e guardare [illegible] verso le finestre.

Una sola di queste era rischiarata di dentro da una luce abbondante; un occhio attento avrebbe potuto vedere un'ombra che di tanto in tanto si proiettava sulla doppia invetriata.

Suonava appunto la mezzanotte da un lontano campanile quando s'udì il rumore d'una carrozza avvicinarsi; e poco dopo questa infatti si fermava sotto un fanale alquanto distante dal palazzo Mirchia.

Due giovani scesero, e malgrado la pioggia restarono ancora qualche istante sotto il fanale. Pareva discutessero di qualche cosa di importante, poichè nei gesti si mostravano agitatissimi.

Il conte Mirchia, ch'era appunto lo sconosciuto passeggiatore, a quella vista chiuse l'ombrello e si ritrasse nel vano d'una porta in modo da non essere veduto da chicchessia.

I due giovani si separarono bruscamente, anzi uno, il più mingherlino, con voce quasi di minaccia, nell'andarsene, esclamò: Oh! la vedremo! E l'altro, di rimando, come un'eco, rispose: La vedremo!

Uno di essi tornò indietro, l'altro frettolosamente si diresse al portone del palazzo Mirchia, ed estratta di tasca una chiave entrò, sbattendo poi violentemente la porta, il cui rumore rintronò per la contrada.

Nel medesimo istante alla finestra rischiarata si notò un movimento rapido dell'ombra misteriosa.

Il conte Mirchia sgattaiolò allora dal suo ripostiglio e si avviò con passo affrettato verso la carrozza, che non si era mossa dal posto.

— Matteo, — disse al cocchiere, guardandosi ben d'attorno — ebbene?

— Ah! signor conte! — rispose il cocchiere senza scendere, ma curvandosi verso il conte — quanto cose ho da dirle!

— Presto, di' su!

— Deve sapere che quando io aveva sedici anni ero al servizio del...

— Lascia stare le storie adesso, — interruppe il conte — dimmi che hai saputo stasera...

— Ecco qua: io attaccai i cavalli verso le 9, perchè il baio non bene, ha dei dolori alla gamba...

— Vieni al fatto, non mi impazientire!

— Sissignore. Dunque io conosco da molti anni il cav. Riccardo; mi ricordo anzi che egli era piccino quando...

— Senti, Matteo, tu mi fai scappare la pazienza, col tuo maledetto vizio d'andar per le lunghe. Rispondi alle mie domande: Hai visto Riccardo?

— Sissignore, era col signor Marcello.

— Dove?

— Al ballo...

— Come! saliti fin nella sala?

— Nossignore, uscivano frettolosamente, io ero nell'atrio del palazzo, perchè deve sapere che...

— Parlavano fra loro?

— Sissignore, erano molto agitati, il conte Riccardo anzi esclamò: « Ah! se ci fosse Arturo!... » Scusi, sa, se non le dico conte, ma è per riferire la frase precisa.

— E poi?

— E poi se ne andarono quel correndo senza parapioggia... che la veniva giù!...

— E *Lei*?

— *Lei* è ancora al ballo, io so di certo

— E gli altri?

— Ecco qua, signor conte: io sono pratico di queste faccende perchè venti anni fa quando ero giardiniere...

— Auff!... E gli altri, dico?

— ... Insomma tutto va bene son certo che non mancheranno, ma...

— Ma? — chiese ansante il conte.

— Ma, a dir la verità, io ci vedo poco chiaro perchè io... lei mi vede così è vero? ma io, sa, ho occhio fine. Una volta c'era...

— Senti Matteo — ruggì adirato il conte — io ti bastono, parola d'onore, se non mi rispondi a tuono: cos'è questo ma?

— E perchè vuol bastonarmi? Sono un povero padre di famiglia, è tanto tempo che io servo il signor conte.

— Gli altri, dico, hai capito? rispondi.

— Gli altri ci saranno, glie l'ho detto, ma...

— Ma? è la seconda volta che mi metti avanti questo ma...

— Già è vero, ma... ma e ma... la marchesa sa tutto...

— Maledizione! E come?

— Quando uscivano il contino Ugo ed il signor Barnelli che condussi qui adesso si incontrarono con la marchesa. Stettero a lungo sullo scalone e poi tutti e tre scesero. Io era dietro una colonna dell'arcata ed udii la signora che, rivolta a tutti e due, esclamò: Non bisogna perder tempo; voi, Ugo, correte subito da Elsa, e voi Barnelli... non fate sciocchezze... Dio, com'era brutta la marchesa!

— Matteo! — esclamò in tuono severo il conte, — meno osservazioni... E poi, che fece ella?

— Siccome la sua carrozza era già partita, salì in una cittadina, quella di Gigi, il marito di Beppina che sta accanto la chiesa...

— E dove andò?

— E chi lo sa?

— Sta bene, — disse il conte dopo qualche istante di meditazione, — fra un'ora torna qui, hai capito?

— Sissignore.

— Vattene.

Mentre avveniva questo dialogo sotto la pioggia fitta più di prima, in un sontuoso salottino all'orientale dell'appartamento del conte Arturo Mirchia conversavano il giovane Ugo e la bella Elsa.

Era questa una di quelle splendide creature che, come le comete a grande distanza di tempo, fanno la loro comparsa, sollevando le esclamazioni della folla.

La chiamavano la *Stella di Dio*, ed avevano ragione perchè non si potrebbe immaginare una bellezza simile senza averla veduta.

Se ella posava i suoi grandi occhi a mandorla nerissimi vellutati, profondi e pieni di fiamme arcane su di un uomo, quest'uomo perdeva la pace dell'animo, tanto potente era il fascino di quello sguardo. E se agli affetti di questo aggiungiamo le seduzioni di lunghissime morbide e copiose trecce nere come l'ala d'un corvo, di un nasino stupendo, un po' volto in su e quasi insolente, di una bocca di fata dalle labbra di corallo e dai denti candidi più della neve, smaglianti più delle perle, di due fossette morbide da dar le vertigini nelle guance fine vellutate come i petali di rosa, di un collo liliaco, di un corpo alto, giusto, snello, felino, voluttuoso, se aggiungiamo tutto ciò avremo una pallidissima idea di quell'armonia di linee, di colori, di espressione che formavano la beltà della *Stella di Dio*.

Ella stava sdraiata su di una sontuosa poltroncina tenendo fra le mani candide e minuscole e scultorie un libro semichiuso.

La ricca veste di seta gialla oro ed azzurra che indossava, illuminata da due grandi lampade, mandava riflessi vivissimi sul collo ombreggiato da eleganti pizzi. Le trecce in un grazioso disordine scendevano per le spalle formandosi qua e là fra le pieghe della veste.

Il giovane Ugo le stava seduto quasi davanti e le parlava senza mai staccare i suoi occhietti bigi, avidi e socchiusi dal volto di Elsa, che in quel momento più che mai era seducente.

— Non mi parlate dei vostri sentimenti, dei vostri entusiasmi, perchè, ve l'ho già detto, sarei costretta a pregarvi di andarvene, — disse dolcemente la Stella di Dio.

— Ma dunque non potrò mai io avere da voi una sola parola? — esclamò con l'accento della più intima e profonda esasperazione.

— No, mai, assolutamente mai.

— Ma io farò delle pazzie...

— Peggio per voi.

— E voi non temete?...

— No, proprio no. — disse pacatamente Elsa.

Ma così dicendo, senza che Ugo si accorgesse, premette il bottone di un campanello elettrico il cui cordone pendeva dal muro dietro la poltrona.

— E così, — disse Ugo nuovamente scattando dalla sedia, — mi abbandonate al mio destino, dopo che voi...

In questo istante entrò un servo, un uomo di forme colossali, ma un bell'uomo a cui Elsa disse:

— Il conte fra pochi minuti sarà di ritorno; appena entrato ditegli che lo prego di venire qui subito. Intanto accompagnate questo signore...

Ugo strinse i pugni rabbiosamente e mandò alla sua interlocutrice sorridente un'occhiata piena d'ira. Ma non era il caso di fare escandescenze, e con uno sforzo si ricompose. Nel far la vista di prendere congedo le disse fra i denti:

— Elsa, il mio partito è preso. Sappiate che la contessa Clara ed io siamo alleati...

A queste parole Elsa fremette ed impallidì.

— Restate! — gli disse imperiosamente.

— No, è troppo tardi; dopo questa confessione non posso più ascoltarvi, l'ho giurato.

Ed uscì.

Elsa si alzò tremante, affondò le mani nei suoi capelli come donna colta da fiero strazio.

Dopo qualche istante chiamò risolutamente Annetta la cameriera.

— Voglio uscire, si appronti subito il *brougham*. Va!

Nel medesimo tempo si udì un vociare confuso e sommesso in istrada, poi un formidabile scroscio di risa nel quale spiccava quello argentino ma pieno di sarcasmo di una donna.

Elsa restò come pietrificata.

(*Continua...*). CARAMBINO.

Teatri

Lunedì, 16 febbraio 1885

REGIO, a 8.
(lettera B)

Rodope, ballo.
Le Villi, opera-ballo.

CARIGNANO, a 8 1/2.
Il signor d'Alorel, commedia.
Il passo del signore, scherzo comico.

VITTORIO — Riposo.

GERBINO, a. 8 1/2.
Serata d'onore dell'attrice E. Pieri-Tiozzo.
La mamma del sergente, commedia.

ALFIERI, a 8 1/2.
Richelieu e le sue prime armi, operetta.

ROSSINI, a 8 1/2.
Il carico d'un merlo bianco, commedia.

BALBO, a. 8 1/2.
Cristina di Svezia, operetta.

BALLI PARÉS-MASQUÉS.
Carignano, a. 11 1/2.
Scribe, a. 11.
Nazionale, a. 11.

D'ANGENNES, a. 8.
(Marionette)
Presentazione dei veri fantocci di Ida Noga.
Tutto Torino ci passerà, rivista-comico-satirica del 1884.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita di giorno.

Stato civile.

TORINO, 13 FEBBRAIO 1885.

NASCITE: maschi 21 femmine 15, totale 36.

MATRIMONI CELEBRATI. — Alemanno Angelo con Varetto Delfina — Asselle Giacomo con Franceschi Giovanna — Avandino Filippo con Bosco Maria — Borgiolo Gioachino con Molla Margherita — Berione Francesco con Aolla-Giorgetto Paola — Borzone Angelo con Bona Maria — Botte Filippo con Merlino Giovanna — Caragna Giuseppe con Martini Maddalena — Chevalier Armando con Fiorio Maria — Dana Felice con Faccio Caterina — Delgrosso Luigi con Cogno Emilia — Dolce Francesco con Allemano Giovanna — Falco Marco con Torione Margherita — Gilardino Carlo con Garabello Orsola — Goffi Giuseppe con Martini Cristina — Grassi Francesco con Crosetto Barbara — Gribaudo Giuseppe con Siano Caterina Lucia — Macchia Antonio con Ganll Carlotta — Mariotta Luigi con Torello Margherita — Martini Giuseppe con Ariello Anna — Melato Valentino con Audo-Gianotti Domenica — Mosca Alessandro con Delfilippi Maria — Neri Vincenzo con Novara Carola — Panier-Instria Giuseppe con Berino Maddalena — Pautasso Matteo con Barberis Maria — Pecchio Domenico con Franchini Giuseppa — Pelegrigo Giuseppe con Gastinetti Maddalena — Rossi Giuseppe con Saviolo Maria — Salga Agostino con Davicini Francesca — Saviozzi Carlo con Dayer Clementina — Tamagno Luigi con Gianotti Vincenza — Trivero Giacomo con Margherita Giuseppina — Tolone Giuseppe con Marino Maddalena — Valetti Giuseppe con Cigna Paolina.

MORTI DENUNCIATI. — Baricco cav. Giuseppe, d'anni 69, di Torino, tesoriere municipale — Davico Luigia nata Bairaud, id. 41, di Collegno, contabile — Marchetto Michele, id. 44, di Castellinaldo, infermiere municipale — Ramella Giustina nata Coffano, id. 26, di Marsiglio, sarta — Marlagò Anna nata Bardel, id. 87, di Torino — Berlinetti Giovanna nata Grivotti, id. 59, di Cuorgnè — Marta Giacomo, id. 53, di San Marino Canavese, possidente — Carpinol Luigi, id. 34, di Carmagnola, impiegato — Ganibino Chialfredo, id. 66, di Torino, proprietario — Borghesio Giuseppe, id. 69, di Verolengo, verniciatore in pelli — Gussone Giovanni, id. 63, di Torino, pensionato — Re Pietro, id. 61, di Torino, bracciante — Dusercle, Casimiro, id. 71, di Torino, cuoco — Grana Luigi, id. 13, di Gassino, scolaro — Ghezzi Italo, id. 25, di Busalla, impiegato — Giambruno Giuseppe, id. 21, di Varese Ligure, soldato del 81° regg. fanteria — Vitrotti Paolo, id. 84, di Montalto — Piazzola Angela nata Bistilli, id. 43, di Brandizzo — Bastino Antonio, id. 13, di Rivalta — Riscone Antonio, id. 30, di Asti, parrucchiere — Sbrollico Giovanni, id. 20, di Fagagna, allievo carabiniere — Chiola comm. Angelo, id. 68, di Pinerolo, direttore della Real Casa in riposo — Zegna Antonio, id. 41, di Torino, decoratore — Marono Maria, n. Primo, id. 20, di Roma, possidente

Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 38, di cui a domicilio 24, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 2.

Meteorologia.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 15 febbraio 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:

9 ant. 741,9	3 p. 740,9	9 p. 741,1

Temp. esterna al Nord in gr. cent.

—1,0	+4,4	+2,6

Tensione del vapore in millimetri

3,6	4,3	3,9

Umidità relativa in centesimi.

80	69	67

Venti:

80 d.	80 d.	8 d.

Stato atmosferico:

s. p. n.	coper.	n. p. n.

Temp. estrema al Nord in gradi centesimali: min. —2,0, mass. +5,1

Minima della notte del 16 —1,4.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma), 17 febbraio 1885.

Nascere del Sole 7,19 — Meridiano 0,33 — Tramonto 5,48

Nascere della Luna 8,16 mattina — Merid. 2,24 sera - Tram. 7,04 sera.

Giorno della Luna 3.

Mercati e commercio.

NUOVA YORK, 13 febbraio — Farina, da doll. 3 15 a 3 35 per 88 chil.

Frumento, dispon.	doll. 0 90 3/4	id.
14 febbraio	» 0 90	— id.
id. marzo	» 0 90 1/2	id.
id. aprile	» 0 93	— id.
id. di primavera N. 2	» 0 92	— id.
Grano turco, 51 1/2 al bushel di 35 id.		

NB. Il dollaro vale franchi 5,25 ed il cent. di dollaro 5 centesimi, ossia l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

FRUMENTI. — Parigi, 14 febbraio. — Prezzo per quintale netto contanti di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro.

Mese corrente	L. 21 15
Marzo	» 21 50
Quattro mesi da marzo	» 22 30

Mercato fermo.

Associazione serica di Torino.

Torino, 15 febbraio.

Il nostro mercato conserva l'aspetto melanconico delle settimane scorse, essendo le poche contrattazioni, che ancora si effettuano fra casa e casa, impotenti ad infondergli vitalità; mentre che se fosse tuttora vigente l'antica organizzazione nel trattare gli affari, il numero delle contrattazioni che giornalmente hanno luogo fra i produttori e le piazze di consumo direttamente, sarebbe più che sufficiente per ravvivare l'esponente alla nostra piazza. Le eloquenti cifre delle stagionature nazionali ed estere ci dimostrano ad evidenza che le fabbriche non hanno punto rallentato il loro lavoro e che il consumo si mantiene in giusta relazione colla produzione.

Le domande furono meno attive in qualità ... per lavorati, ed per le greggie, ma questa maggior calma essendo abituale in questa epoca non commosse punto i nostri detentori, i quali sono di ferma avviso che un ulteriore deprezzamento nel nostro articolo è poco probabile prima della nuova campagna e nel loro buon contegno danno prova di aver fiducia nell'avvenire.

I brusati continuano a godere il favore della piazza, qualunque anche ricercati; le belle qualità Piemonte trovano compratori a L. 12.25 a p. 1, mentre quelle delle altre provincie si ottengono a L. 12, 4 p. 1 ed anche a qualche frazione di meno.

In quanto ai bassi prodotti, non possiamo che ripetere il già detto nell'ultima nostra Rassegna.

Sete e velluti.

Lione, 13 febbraio.

L'ottava trascorse colla continuazione di domande abbastanza attive tanto nelle greggie quanto negli organzini e colla conclusione di molti affari.

Nelle sete italiane e francesi le contrattazioni furono numerose e in complesso le qualità europee tennero i prezzi fermi.

Nei lavorati chinesi vi fu poca animazione; tuttavia si manifestò nelle tramme un nuovo rialzo.

Nelle greggie di Canton la situazione rimase stazionaria.

Pochi affari in greggie giapponesi; la scarsità dell'articolo fece migliorare le quotazioni.

Nelle stoffe in seta, i tessuti lisci si mantennero assai fermi e principalmente i *Merveilleux*, i *Duchesse* furono oggetto di molte ricerche.

I compratori inglesi acquistarono anche in quest'ottava dei *Damassé*, ma ciò non influì sui prezzi che rimasero invariati.

Nei rasi colorati la fabbricazione è incessante per la stagione prossima. I *Velours* a colori si mantennero in buona domanda, ed i prezzi segnarono fermezza.

Continuò ad essere debole la richiesta nei velluti lisci, tanto neri quanto colorati, e le quotazioni si sostennero con molta difficoltà.

Nei nastri di velluto si constatò una maggiore domanda ed un lieve rialzo nelle quotazioni.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco

Dal 7 al 14 febbraio.

Zuccheri ogni 100 kil.

Cristall. Gandal.	L.	41 —	a	62 —
id. id. 2° gett.	»	40 —	a	42 —
Raffinato Olanda	»	— —	a	— —
Raff. naz. al vag.	»	114 50	a	102 —

Mercato continuamente calmo, quanto ad affari e prezzi deboli, malgrado che in tutti i mercati siavi attività in contrattazioni e aumenti nelle quotazioni.

Caffè ogni 50 kil.

Guatimala	da L.	62 —	a	66 —
Bahia	»	48 —	a	50 —
Portor. 1ª qual.	»	90 —	a	95 —
id. assortito	»	84 —	a	85 —
id. scadente	»	75 —	a	80 —
Moka	»	120 —	a	125 —
Rio lavato	»	64 —	a	70 —
id. naturale	»	52 —	a	56 —
Giamaica	»	85 —	a	90 —
Sandomingo	»	55 —	a	60 —
Santos verde	»	60 —	a	62 —
» assortito	»	53 —	a	54 —

Mercato invariato cioè calmo e limitato in affari con quotazioni tenute a limiti molto bassi.

Spiriti in città ogni 100 kil.

Napoli gr. 90.91	L.	187 —	a	183 —
America gr. [illegible]	»	187 —	a	188 —
Germania gr. [illegible]	»	188 —	a	180 —
Rhum ingl. e Fr.	»	130 —	a	250 —

Mercato calmo ed invariato. Affari pel solo dettaglio.

Carboni alla tonnellata.

Newpelton	da L.	21 50	a	— —
Newcastle Hasting's Hartley	»	26 —	a	26 —
Cok Garesfield	»	29 —	a	— —
Id. da gas inglese	»	32 —	a	— —

Le notizie poco rassicuranti riguardo allo sciopero fecero aumentare in questi giorni i noli dei carboni e specialmente da Newcastle pel Mediterraneo; malgrado ciò i prezzi sulla nostra piazza si mantennero eguali colla ferma convinzione che cessata quella poca agitazione cagionata dalla prima impressione, i noli prenderanno il corso regolare.

Le domande dell'interno sono abbastanza numerose ma vi è l'impossibilità di darvi corso, causa la pessima distribuzione, e continua la mancanza dei vagoni agli scali.

Metalli ogni 100 kil.

Ferro naz. Fra	L.	21 —	a	21 50
Piombo Pertusola (m. Genova)	»	33 —	a	34 —
Ghisa Scozia	»	7 75	a	— —

Mercato calmo e prezzi in ribasso in tutti i prodotti, eccettuato pel piombo che è ben domandato e ben sostenuto.

Petrolio (sdaziato).

Per Pensylvania:
In barili L. 20 00 a 20 25.
In casse L. 0 30 a 0 35.
Petrolio del Caucaso in barili L. 19 — a 19 25.
Benzina in casse da L. 28 a 30.

Chiusura calma, però le ultime notizie dall'origine segnano aumento, quindi nella corrente settimana anche pel nostro mercato se ne sentirà l'influenza.

FOSSANO, 12 febbraio. — Frumento L. 15 60 — Barbariato 00 00 — Segale 12 05 — Meliga 10 50 — Miglio 11 13 — Formentone 9 90 — Fave 12 00 — Avena 7 65 — Fagiuoli 10 85 — Riso 25 00 — Castagne fresche 0 00 — Castagne secche 3 10 — Vitelli 8 [illegible].

MONCALIERI, 13 febbraio. — Sanati L. 9 00 a 9 65 — Vitelli, 1ª q. 7 75 8 00 — Id. 2ª q. 6 75 a 7 50 — Moggie, 5 00 a 0 00 — Soriane, 0 00 a 5 50 — Tori, 6 75 a 0 75 — Buoi 1ª 7 00 a 7 75 — Id. 2ª q. 0 00 a 7 25 — Maiali, 8 75 a 9 75 — Montoni, 6 25 a 7 00 — Agnelli, 9 50 10 50 — Capretti, 00 00 a 00 00.

Mercato foraggi

Maggengo	mir. 2000	L. 0 80	a	0 85
Ricetto	» 1800	» 0 70	a	0 75
Terzuolo	» 900	» 0 60	a	0 65
Erbaggi	» 400	» 0 80	a	0 90
Paglia	» —	» 0 55	a	0 65

Il mercato dei vitelli appena sufficiente ai bisogni settimanali precedette molto calmo, con tendenza a rialzo, ma non verificossi quindi il mercato si chiuse con tendenza al ribasso.

PINEROLO, 14 febbraio.

Prodotti	mass.	min.	ett.	media
Frumento	L. 18 08	14 70	[illegible]	3 96
Segale	» 13 05	11 73	102	2 01
Granturco	» 13 05	9 13	239	2 60
Patate	» 1 20	0 95	878	mir.
Cast. fres.	» — —	— —	—	»
Id. secche	» 4 —	3 —	900	»
Canapa	» —	— —	—	»

Stagionatura delle sete.

Torino, 27 febbraio

	Qualità	Colli	Peso
[illegible]	Organzino	27	2933 75
	Trama	1	103 [illegible]
	Greggia	17	1323 [illegible]
	Articoli div.	»	» »
	Totale	45	4242 [illegible]
	Id. nel mese	240	228[illegible] 70
[illegible]	Organzino	[illegible]	170 [illegible]
	Trama	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	1	83 [illegible]
	Totale	3	201 [illegible]
	Id. nel mese	35	

Torino, Tip. Roux e Favale